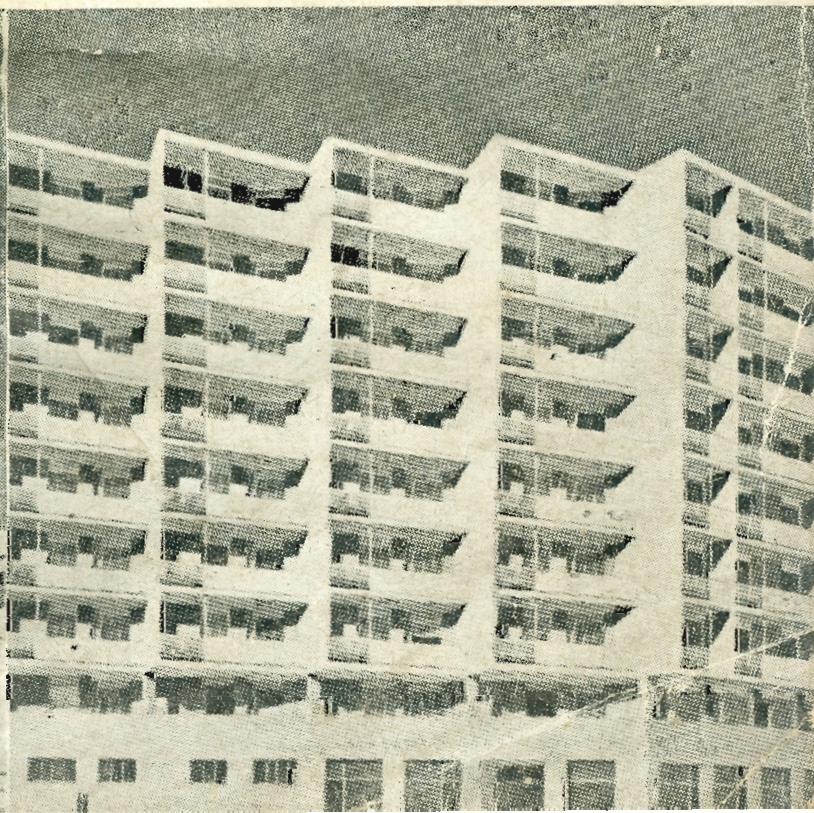


ALDO NATOLI

IL SACCO DI ROMA

*La speculazione edilizia
all'ombra del Campidoglio*



ALDO NATOLI

Il sacco di Roma

**La speculazione edilizia
all'ombra del Campidoglio**

*Discorso pronunciato al Consiglio Comunale nella
discussione sull'urbanistica di Roma (febbraio 1954)*

Le pagine che seguono contengono il testo stenografico di un discorso pronunciato al Consiglio Comunale di Roma, durante la discussione sul nuovo piano regolatore della Capitale.

E' sembrato utile dare alla stampa questo documento, malgrado la sua forma imperfetta e l'elaborazione ancora sommaria di talune questioni, per due motivi: anzitutto per allargare nella opinione pubblica la conoscenza dello scandaloso fenomeno della speculazione sulle aree fabbricabili e delle pesanti responsabilità, che ricadono su talune autorità; in secondo luogo perchè esso costituisce forse la chiave per meglio comprendere il carattere accentuatamente parassitario e sfruttatore dei gruppi dominanti della borghesia romana, dal 1870 ad oggi.

Le conseguenze che ne sono derivate per lo sviluppo di Roma, non solo dal punto di vista demografico e urbanistico, ma anche sociale e politico, sono di grande rilievo. Il fatto che Roma sia divenuta nello spazio di 80 anni una grande metropoli vicina ai 2 milioni di abitanti senza che tale evoluzione sia stata accompagnata da un adeguato sviluppo delle attività industriali o, in generale, produttive, ha causato nel seno della vita della sua popolazione contrasti e lacerazioni che fanno già da tempo sentire i loro effetti. Il capitolo dedicato

a Roma nella grande Inchiesta sulla Miseria, condotta a cura della Camera dei Deputati è un sintomo di questa situazione. Un altro sintomo, all'altro estremo, è contenuto nel dilagare degli scandali che, a partire dall'«affare Montesi», hanno, all'inizio di quest'anno, svelato un torbido ambiente di affarismo e di corruzione, ai margini di organi vitali della pubblica amministrazione.

In queste pagine la singolare critica situazione cui è approdata l'evoluzione di Roma Capitale è ancora solo frammentariamente indicata, insieme ai pericoli che la sovrastano. Esulava dal compito prefisso una trattazione più ampia delle vie da seguire per strappare la città al lento processo di disfacimento che, dopo la sua artificiosa ipertrofia, inevitabilmente si aprirà (e già se ne avvertono i segni), se appunto non sarà cambiata strada.

Su questo punto, il discorso è appena aperto. Ed esso, è chiaro, non interessa solo gli urbanisti o gli storici, ma innanzitutto le forze politiche che in questi anni hanno dato vita e coscienza al movimento democratico che si batte per il progresso e l'avvenire della Capitale della Repubblica.

A. N.

NATOLI — Io credo che non sia esagerato affermare — e del resto parecchi Consiglieri se ne saranno già accorti — che la discussione aperta da qualche tempo nel Consiglio, è senza precedenti sia in senso generale, perchè non ricordo che mai alcuna questione sia stata dibattuta in questa o nella precedente Amministrazione con tanta passione; sia in particolare, in quanto dalla fine del 1947, dal giorno in cui si insediò la prima Amministrazione eletta, fino ad oggi mai il Consiglio Comunale ha potuto discutere su questa materia.

Se qualche Consigliere volesse spingere la propria curiosità fino ad andare a sfogliare gli annuali del Consiglio Comunale di questi ultimi anni, troverebbe la prova di questa affermazione.

Io l'ho fatto, per uno scrupolo comprensibile che è sorto in me nell'accingermi a questa discussione e nel momento in cui cercavo di documentarmi.

Sette anni di silenzio sul Piano Regolatore

Chi voglia sfogliare i verbali della passata Amministrazione, troverà che fino alla fine del 1950, cioè per un periodo di quattro anni, la Giunta di allora, la prima Giunta Rebecchini, si guardò sempre bene dall'aprire una discussione in Consiglio Comunale su questo argomento e più volte, di fronte alle sollecitazioni che le venivano rivolte dal Consiglio, sempre la Giunta, per opera del

Sindaco, seppe prendere la posizione evasiva, adoperare gli accorti temporeggiamenti e dare le assicurazioni, rivelatesi poi vuote e vane, che le permettessero di eludere questa questione.

Rarissime quindi sono le tracce del Piano Regolatore della nostra città, che si incontrano nei verbali del Consiglio Comunale di Roma.

Il 1° marzo del 1950 il Consiglio approvò una proposta di deliberazione della Giunta con cui si stanziavano 10 milioni per studi sul Piano Regolatore.

In quella occasione l'avv. Bardanzellu, che allora sedeva sui banchi del Consiglio, non mancò di sollecitare la definizione dello studio completo del Piano Regolatore; ed il Sindaco — dicono i verbali — « assicurò ».

Il 14 maggio 1951 toccò a me ed al Consigliere architetto Ridolfi — che, disgraziatamente, per l'applicazione di una legge elettorale che ha falsato i risultati delle elezioni, non fa più parte del Consiglio — di rivolgere al Sindaco una interrogazione con cui si chiedeva che si sollecitassero gli studi di impostazione del Piano Regolatore e che l'argomento fosse discusso dal Consiglio. Anche allora il Sindaco rispose « assicurando » che la Giunta da tempo stava discutendo del nuovo Piano Regolatore, dopo di che soggiungeva testualmente: « Tra poco i risultati degli studi della Giunta saranno ultimati e si procederà alla esecuzione definitiva del Piano Regolatore ».

Avendo Ridolfi osservato che non alla Giunta ma al Consiglio spettava lo studio della questione, il Sindaco assicurava che « quanto prima » la importante materia sarebbe stata sottoposta al Consiglio.

Il 22 novembre 1951 nuova interrogazione mia e di Ridolfi; ancora una volta il Sindaco assicura « quanto prima ». E' incontestabile che la Giunta in quegli anni si è comportata come se il proble-

ma del Piano Regolatore puramente e semplicemente non esistesse o come se si trattasse di materia del tutto secondaria. Sembra incredibile che un Consiglio, che ha discusso appassionatamente sulla costruzione di un vespasiano sotterraneo a Piazza di Spagna, fatto che suscitò a suo tempo tanto clamore nell'opinione pubblica della città, non abbia mai trovato il modo di discutere del Piano Regolatore di Roma.

1951. La relazione della Giunta

Le cose andarono così fino al 12 ottobre 1951, quando la Giunta Comunale approvava una relazione sui criteri di impostazione del Piano Regolatore di Roma. Si poteva dire già allora, e a maggior ragione oggi, che vediamo le cose con un certo distacco, che quello era il canto del cigno della Giunta, essendo ormai giunti ai preliminari della già prossima battaglia elettorale; ormai, più che altro, era un gesto obbligato che la Giunta compiva e fu bene che fosse soltanto tale: fu bene che la Giunta approvasse quella relazione, che essa fosse stampata e distribuita ai Consiglieri, perchè in essa era contenuto un documento prezioso per dimostrare la mancanza, la povertà di idee, che regnava in seno alla Giunta a proposito del P. R. di Roma; nella relazione appariva la grettezza dei criteri che si volevano porre alla base dell'impostazione di un nuovo P. R. di Roma ed affiorava, che la Giunta si orientava verso una specie di politica malthusiana — sia detto senza nessuna allusione alle note virtù di *pater familias* dell'ing. Rebecchini. Fu bene, dico, che quel documento fosse pubblicato perchè esso è rimasto nella storia del Consiglio Comunale di Roma, ma fu bene anche che esso non venisse discusso, perchè se lo fosse stato,

forse la nostra città avrebbe corso il grave rischio che quella relazione venisse approvata dalla maggioranza di quel Consiglio.

In quella relazione la funzione della nostra città, di Roma, della Capitale d'Italia, veniva vista sotto un profilo quanto mai ristretto; di Roma non si vedeva altro che il fatto che essa è Capitale, ma in modo del tutto staccato dalla realtà storica. Una Capitale politica, e soprattutto, religiosa, un centro burocratico-amministrativo, un luogo di soggiorno di persone abbienti e di turisti provenienti dall'estero, una città formata quasi esclusivamente, o essenzialmente, di basiliche e di monumenti, di palazzi principeschi e di ministeri. Questo era l'essenziale in quella relazione, tutto il resto era secondario, trascurabile.

Ed è comprensibile che in queste condizioni, con una concezione così limitata, così arcaica della nostra città, si potesse affermare a pag. 4 che, tutto sommato, la questione dell'impostazione del nuovo P. R. « non presentava particolari difficoltà ». Si comprende che, nel preparare un P. R. con lo sguardo volto non tanto all'avvenire quanto al passato, non tanto allo sviluppo della città quanto alla sua storia ed anche ad una storia concepita in modo ristretto e limitato, si comprende come, partendo da tali punti di vista, apparentemente non sorgessero difficoltà.

Però, in quella stessa relazione, che pure in apertura affermava essere in fondo cosa semplice la questione del P. R., non risultava poi possibile chiudere tutti e due gli occhi sulla situazione reale in cui viveva — ed in cui vive — una grande massa, la più grande massa della popolazione romana. Del resto, il censimento generale effettuato proprio in quei giorni, sulla fine del 1951, si incaricò di chiarire con le sue cifre, con le sue dure e spietate cifre, il quadro reale, crudo, e forse a molti inatteso, della vita della nostra città dando ad

essa il primato in Italia dei senza tetto, delle caverne, delle grotte, delle baracche, il primato della coabitazione e, insieme, del numero degli appartamenti vuoti, nonché il primato degli sfratti. Cifre che sono consegnate in un documento ufficiale dello Stato: appunto il censimento del 1951.

Non era dunque del tutto possibile chiudere tutti e due gli occhi su questa realtà, sul fatto che Roma ha presentato, con particolare intenso ritmo, negli ultimi anni, un incremento della popolazione fuori dell'ordinario, tale da porre ardui problemi, difficili nella loro soluzione, talora angosciosi.

Ciò appariva nella relazione; però, di fronte a tale stato di cose la Giunta Municipale, il Sindaco, non sapevano far altro che alzare le braccia al cielo, e formulare l'assurdo voto diretto al Governo — pag. 5 — « che si eviti qualsiasi artificioso incremento della popolazione cittadina di Roma ». Affiorava in questo voto, in altra forma, l'immagine già prima profilata di una Roma come imballata nel suo passato, una città nuovamente murata, una città del silenzio, privata delle sue funzioni di capitale reale del nostro Paese, cioè di città di tutti gli italiani, e, per questo, di una città che fosse strumento e luogo politico dell'unità degli italiani, della Nazione, il punto di incontro fra il nord e il sud del nostro Paese.

Don Sturzo e Rebecchini

E in questa formulazione veniva preannunciata una singolare posizione che qualche mese dopo doveva esser presentata all'opinione pubblica romana e italiana. Mi riferisco alle parole di Don Sturzo, pronunziate, nell'immediata imminenza delle elezioni amministrative del 1952, quando egli lanciò la proposta di dividere Roma in due e di ri-

servare la cittadinanza romana, e quindi il diritto di eleggere il Sindaco di Roma, solo a una parte degli abitanti della città, solo a quella parte degli abitanti che vivono nel centro di essa, entro le mura o strettamente vicino ad esse, agli ottimati, ai ben pensanti, e di escludere invece da questo diritto la grande massa degli abitanti della periferia di Roma, dei quartieri più popolari, i più umili, la povera gente.

C'era in questo, in fondo, la ricomparsa di una politica discriminatoria, anacronistica che segnava uno strano punto di arrivo della tanto decantata storica missione universale della nostra città. In fondo, i fatti lo hanno dimostrato, si trattava soltanto di una tardiva ed incauta farneticazione che non crediamo abbia giovato molto alla causa democristiana in quelle elezioni del 1952.

Inoltre, nella relazione della Giunta del 1951 erano contenute strane contraddizioni e palesi assurdità, talora frutto, credo, di improvvisazioni. Per esempio, si sosteneva a fondo la conservazione del vecchio centro di Roma e si annunciava il prossimo sventramento di Via Margutta, di Via del Babuino, di Via Vittoria, sbocco della costruzione di una galleria sotto il Pincio. Si sosteneva, in una maniera sia pure sommaria, il principio del decentramento e snellimento del traffico nella zona del centro e, contemporaneamente, si manifestava il proposito di appoggiare un progetto di costruzione di una vasta auto-stazione in vicinanza di uno dei punti nodali dello sviluppo della nostra città, fatto che avrebbe avuto come conseguenza, indubbiamente, il peggioramento della situazione del traffico che si intendeva invece snellire.

In quella relazione era contenuta una intera pagina dedicata a quello che avrebbe dovuto essere l'avvenire della navigazione aerea di Roma, si parlava con disinvoltura di tassi aerei, di elicotteri, addirittura di una elistazione, e nella nostra

fantasia si affacciavano le immagini della nostra infanzia, della città del duemila dei romanzi di Wells; ma solo dieci righe erano dedicate alla piaga delle borgate dove pure vive qualche centinaio di migliaia di cittadini romani. Solo cinque righe erano destinate al problema degli alloggi e ciò dimostrava che la lacuna più grave consisteva in una ignoranza completa della situazione reale in cui bisognava operare.

Per esempio, non si faceva parola dei problemi derivanti dall'applicazione o non applicazione del P. R. del 1931; invano si sarebbe cercata una sola parola, un solo cenno, sia pure indiretto, alla anarchia edilizia, evidentemente anche allora, e come, imperante nella nostra città. Invano qualcuno avrebbe cercato una sola parola sul problema della speculazione sulle aree fabbricabili. Infine la questione del finanziamento del P. R. era considerata con eccezionale leggerezza, con il solito allargare le braccia e rivolgersi allo Stato per congrui finanziamenti.

Debbo dire, però, per debito di obbiettività, che non tutto in quella relazione era da buttar via; in essa, se pur timidamente, erano accennate alcune questioni dalle quali non è possibile prescindere, non era possibile allora e tanto meno è possibile prescindere oggi, nell'accingersi allo studio, sia pure generale, dei criteri di impostazione del P. R. della nostra città. Su di esse tornerò più oltre; esse sono anzitutto, il problema delle abitazioni, che veniva sia pure in maniera superficiale e sommaria, messo in stretta relazione, come deve essere, con il problema dell'esecuzione di un nuovo P. R.; inoltre il problema, fondamentale anch'esso, della costituzione di un demanio comunale di aree e della sua funzione.

Questi sono brevissimamente i precedenti della nostra discussione che io ho potuto trovare. E, comunque, è inevitabile, direi quasi rituale che

ogni discorso che venga pronunziato in questa aula su questo argomento debba essere preceduto dal ricordo dei sette anni di silenzio precedenti. Mai l'Amministrazione del Comune di Roma ha discusso questo argomento nel passato e nel frattempo la legge del 1931 è scaduta ed è stata prorogata. Le conseguenze di questo fatto si fanno sentire già nella discussione che stiamo affrontando.

Abbiamo avuto una relazione dell'Assessore Storoni, e subito dopo, una specie di controrelazione del consigliere Cattani; inutilmente qualcuno ha fatto dell'ironia parlando a proposito di quest'ultimo, di intervento-fiume, di discussione interminabile e via di seguito. Si potrà dissentire su molte delle cose che il consigliere Cattani ha esposto al Consiglio Comunale; noi stessi su talune questioni abbiamo una visione distinta, ma nessuno potrà affermare, nessuno può pretendere che Cattani abbia parlato, sia pure per quattro sedute consecutive, su argomenti non pertinenti alla nostra materia.

Stando così le cose, non deve sembrare strano che io provi, nel prendere la parola su questo argomento, un certo imbarazzo che dipende dal fatto che siamo chiamati ad affrontare un tema di eccezionale importanza e di dimensioni grandiose.

Ciò avviene dopo che si è compiuta una mole enorme di fatti, di cui l'esame non è agevole e sui quali spesso il giudizio è difficile. Ecco perchè noi dobbiamo cercare di mettere la massima serietà nel ricercare e nel fissare gli indirizzi che intendiamo adottare nei riguardi dello sviluppo della città, di una grande, immensa, città come Roma, la quale non è soltanto grande, immensa, la più grande città d'Italia, con tutto ciò che questo importa, ma una città di un tipo particolare, con una sua storia particolarissima, con una tradizione unica nel mondo intero.

Per districarci dal groviglio di queste questioni, e perchè la discussione abbia, per quanto riguarda

il nostro contributo, un corso unitario al massimo grado, ed anche per un debito di cortesia e di riconoscimento della buona volontà e degli sforzi fatti dall'on. assessore Storoni, mi atterrò alla distribuzione della materia che egli ha adottato nella relazione presentata al Consiglio. Credo che noi non dobbiamo entrare nel dettaglio delle questioni minute, nella morfologia del piano regolatore futuro; se la discussione si incamminasse per questa strada, noi commetteremmo un grande errore, perchè ci inoltreremmo in una materia di cui non deve occuparsi il Consiglio, ma altro organismo, forse la Commissione proposta dall'assessore Storoni, che, in una fase successiva, sarà chiamato a discutere sui dettagli; noi dobbiamo fermarci alle linee generali, agli orientamenti di principio.

Ripeto, noi commetteremmo un errore pericoloso, se ci addentrassimo troppo nei particolari morfologici del problema che stiamo esaminando.

Quindi mi atterrò senz'altro a questo punto di vista: che si debba trattare soprattutto dei presupposti per il nuovo piano regolatore, stabilire i criteri di carattere generale che servano di guida al lavoro che dovranno compilare tecnici, amministratori e, — perchè no? — anche i politici.

Entrando nel merito delle questioni, chiedo scusa fin da questo momento ai colleghi se forse parlerò troppo a lungo, e prego di considerare che ciò dipende esclusivamente dal fatto che fino a questo momento mai abbiamo potuto affrontare questo problema.

SEDUTA DEL 12-2-1954

NATOLI — Nell'ultima seduta, iniziando il mio intervento, mi sono soffermato a ricordare i precedenti di questa nostra discussione, precedenti, a dire il vero, molto limitati.

Mi sono in particolare indugiato nell'esame del faticoso ed infelice parto cui la Giunta pervenne sulla fine del 1951, sulla famigerata relazione sui criteri di impostazione del nuovo P. R. di Roma. Ho fatto questo intenzionalmente, non solo per un dovere di attento cronista, ma perchè è mia opinione che proprio alla luce di questi ricordi acquisiti maggiore valore lo sforzo che è stato compiuto dall'assessore Storoni nell'affrontare, nel dicembre scorso, l'inizio di questa discussione.

La denuncia di Storoni

Noi dobbiamo esplicitamente dare atto all'assessore Storoni di aver avuto innanzitutto un merito eccezionale: egli ci aveva promesso, non appena entrato in carica, che in un tempo brevissimo il Consiglio Comunale avrebbe potuto discutere le questioni urbanistiche connesse al P. R. di Roma. Siamo lieti di dare atto all'assessore di avere mantenuto la sua promessa, interrompendo così la tradizione che il Sindaco aveva instaurato in questo Consiglio e che consisteva nel liquidare questa questione con i suoi « quanto prima ».

Debbo dire, inoltre, che non è solo questo il merito che noi riconosciamo all'assessore Storoni; noi gli riconosciamo il merito di aver rotto la tradizione che ormai era invalsa in questo Consiglio di stendere il silenzio sulla questione del P. R. di Roma, o di affrontarla in maniera inadeguata o astratta o irrealistica, come accadde nell'occasione citata della relazione del 1951. Diamo atto all'assessore Storoni di essere partito dalla situazione reale ed ammettiamo che per far questo ci voleva indubbiamente coraggio. Diamo atto dunque, a Storoni di aver dimostrato del coraggio; egli per la prima volta ci ha dato una descrizione della anarchia edilizia im-

perante nella nostra città, ci ha fornito una denuncia impressionante delle speculazioni sulle aree fabbricabili che stanno alla base della anarchia edilizia. Egli ha avuto il coraggio di denunciare apertamente la situazione che in questo settore vige da anni nella capitale della Repubblica, situazione caratterizzata dall'universale violazione delle leggi dello Stato e, naturalmente, dei regolamenti edilizi.

Storoni ha coraggiosamente denunciato questo stato di cose del quale ormai da anni l'Amministrazione comunale si direbbe sia non solo spettatrice, ma verso il quale essa ha assunto fino adesso un atteggiamento quasi di auspice.

Indubbiamente il fatto che Storoni abbia fondato su queste denunce la sua relazione è di grandissima importanza; oserei dire che il quadro che risulta dalla relazione da lui presentata è di dimensioni talmente grandi e di tinte, qua e là, talmente oscure, sebbene non intenzionalmente aggravate, che forse potrebbe costituire lo spunto per ispirare qualche narratore, come dire, neoverista che volesse con la sua penna tentare di descrivere il ventre di una grande città come Roma.

Diamo quindi atto a Storoni di aver avuto il merito di portare questa discussione rapidamente in Consiglio e di averlo fatto dando prova di notevole coraggio, cioè di aver posto i problemi reali che occorre conoscere e risolvere per affrontare le questioni fondamentali del piano regolatore di Roma; egli ha rotto finalmente il silenzio che da sette anni avvolgeva questa materia ed ha squarciato il velo che circondava questa parte dell'attività dell'Amministrazione, e diciamolo pure, della vita della capitale.

Lo ringraziamo per questo, anche perchè comprendiamo che egli sia stato spinto non già da intenzioni scandalistiche; ma perchè alla base di questo suo orientamento, dell'indirizzo posto come fon-

damento della sua relazione, è una intuizione sicura dei problemi di fondo che si debbono risolvere, se si vuole dare a Roma un piano regolatore nuovo. C'è quindi una giusta impostazione, un giusto punto di partenza. Potremo probabilmente non essere d'accordo su molte delle conseguenze che Storoni tira da questo suo punto di partenza, ma dobbiamo dichiarare apertamente che, grazie a lui, da questo momento in poi su questa materia non ci potranno essere più equivoci o mistificazioni.

Presupposti per il nuovo piano regolatore

Detto questo, vorrei esporre al Consiglio Comunale quali sono le opinioni mie e della mia parte per quanto riguarda le questioni fondamentali del piano regolatore, quali sono, secondo noi, i presupposti di un piano regolatore, oggi.

A noi pare — ed io lo enuncio apertamente, perchè su questo si intesserà il mio intervento — che, perchè un piano regolatore possa essere preparato e poi attuato, occorrono le condizioni che rendano possibile una regolamentazione, sotto il profilo dell'interesse collettivo, dell'attività edilizia dei privati.

Il secondo presupposto, strettamente connesso con il precedente è che esistano le condizioni che permettano un intervento pilota da parte dei pubblici poteri, del Comune in questo caso, nella determinazione dello sviluppo dell'espansione della città; cioè che il pubblico potere, il Comune, l'Amministrazione capitolina, sia in grado di svolgere una politica attiva sulle aree fabbricabili.

Quindi, il problema che noi dobbiamo cercare di risolvere è questo: la legge riconosce al Comune il potere di svolgere queste attività che sono fondamentali per attuare un piano regolatore qualsiasi?

Se non riusciremo a risolvere positivamente questo problema, tutto il resto diventa illusorio. Noi potremo parlare quanto vorremo della conservazione del vecchio centro, della creazione di altri centri, della distinzione di centri culturali, artistici, politici, dello sviluppo della città a raggio, a stella, a nuclei satelliti, potremo parlare quanto vorremo di tutte queste belle cose; ma in realtà tutto questo non avrà nessun senso; potrà avere un senso solo se avremo risolto i due problemi, che io indicavo prima come presupposti fondamentali di qualsiasi attività pianificatrice. Ed è di questo che mi occuperò nella prima e nella seconda parte del mio intervento.

L'anarchia edilizia

Per quanto riguarda la prima parte, e cioè la regolamentazione sotto il profilo dell'interesse collettivo dell'attività edilizia dei privati, il quadro della situazione attuale, quale è risultato dalla relazione dell'assessore Storoni, è tale che non credo si esageri nel definirlo impressionante. E, ripeto, la prima cosa che si nota è che mai, prima di adesso, questa amministrazione o la precedente avevano fatto conoscere che questa era la situazione reale che esisteva nella città di Roma. Da tempo si sapeva che vi erano degli abusi; la stessa crisi Cattani, all'inizio del 1953, fece trapelare, poi si seppe apertamente, che era stata motivata da abusi nel campo delle costruzioni edilizie. Tuttavia si poteva pensare a casi isolati; si parlò infatti di Monte Mario, di Via S. Teresa.

E' vero che noi — ed alcuni consiglieri lo ricorderanno certamente — in quell'occasione intuimmo — e forse non ci voleva molto a capirlo — e

ponemmo i problemi che erano dietro la crisi Cattani; ponemmo il problema della speculazione sulle aree, ed è vero che l'assessore Cattani stesso aveva posto allora il problema dell'applicazione delle leggi e dei regolamenti egualmente per tutti, però allora l'incidente fu chiuso precipitosamente. Assicurazioni dette il Sindaco, assicurazioni dette l'assessore Cattani.

Ma come mai dunque questo silenzio in tutto il passato delle amministrazioni comunali di Roma? Dipendeva forse da ignoranza della situazione reale?

E' ovvia e non merita una parola di commento l'inverosimiglianza di questa ipotesi. E' assolutamente inverosimile che l'Amministrazione comunale non conoscesse che questa era la situazione; addirittura inimmaginabile che non la conoscesse il Sindaco, che — come tutti sanno — è un tecnico; nessuno crederà mai che tutto avvenisse all'insaputa della amministrazione comunale.

La complicità dell'amministrazione comunale

La verità è che il silenzio, durato per anni, copriva una situazione di abusi intollerabili e quindi, di fatto, la favoriva ed incoraggiava. E' un fatto che non si può smentire, è un fatto, direi ormai, che entra nella cronaca di Roma uscendo dalle cronache dei giornali; è un fatto, che lo sfrenato abuso di questi anni, la speculazione fondiaria ed edilizia nella città è avvenuta con il consenso tacito, — « oggettivamente », per usare una sua espressione, signor Sindaco — con la complicità dell'amministrazione comunale di Roma, che si è manifestata con la rinuncia alla piena applicazione delle leggi, con la rinuncia a farle valere, e molto

spesso, quasi metodicamente, con una interpretazione della legge nei casi dubbi, che volgeva quasi sempre a favore dei privati.

A lungo andare, si potrebbe dire che si è venuta a creare fra i privati e taluni uffici comunali, e forse il complesso dell'amministrazione, una situazione che i biologi chiamano di « simbiosi », nella quale sembra che si sia invertito il rapporto normale che dovrebbe esistere fra l'ente pubblico ed i privati, per il quale l'ente pubblico ha la funzione, entro certi limiti stabiliti dalla legge, di moderare gli interessi privati a favore degli interessi pubblici.

Qui si direbbe sia avvenuto il contrario, e cioè che in questa singolare simbiosi sia stato l'interesse privato che abbia avvilito e mortificato l'interesse pubblico. E, per esemplificazione, non ci sarebbe da fare altro che prendere la relazione dell'assessore Storoni e farne una piccola antologia, tanto essa è ricca e densa di esempi: lottizzazioni abusive fuori piano regolatore, 30 borgate abusive, 3000 case abusive, da Via Archimede, alla Via Appia Antica, a Monte Mario; da Via C. Colombo alla Via Cassia; in tutti i punti cardinali infuria l'anarchia edilizia fuori e dentro il piano regolatore.

« Fenomeno imponente », lo definisce l'Assessore Storoni alla pag. 6 e, sempre alla pag. 6 afferma che « l'abusivo, l'irregolare sono dilaganti ». Che la cosa sia scandalosa, sig. Sindaco, non lo diciamo noi nei nostri interventi che lei si compiace di definire scandalistici; lo dice l'assessore Storoni, lo dice cioè la Giunta perchè ci avete detto più volte, e noi naturalmente lo abbiamo accettato, che la relazione presentata al Consiglio Comunale dall'assessore Storoni, appartiene a tutta la Giunta; dunque, quando si parla di scandali, quando si dice che questa situazione è scandalosa, siete voi i primi a confessarlo, non noi a ricamare interventi scandalistici.

X **Impotenza di fronte alle pressioni politiche!**

Lo scandalo è nei fatti, in questi fatti obbiettivi, ed è ufficiale, è contenuto in un documento ufficiale che, ripeto, non è del solo Storoni, ma di tutta la Giunta comunale di Roma!

Quali sono le cause di questo stato di cose? Anzitutto, come si apprende più volte dalla relazione dell'assessore, le cause sono le pressioni esterne. Al riguardo Storoni fa ripetute ed esplicite affermazioni, proprio come se la cosa lo tormentasse; (ed è comprensibile che la cosa lo tormenti); a pag. 4, « sono le pressioni politiche alle quali non abbiamo la forza di resistere »! (e nel corso del dibattito ne sono già venute alcune alla luce); a pag. 6 si parla della « violenza delle pressioni private che paralizzano la nostra attività »; sempre a pag. 6 ecco le « pressioni politiche »; a pag. 9 sono le « pressioni di carattere sociale politico »!

Noi apprezziamo molto il coraggio dell'assessore nel chiamare le cose con il loro nome, ed è questo uno dei meriti della sua relazione. Non c'era altro modo, se si voleva presentare al Consiglio Comunale una relazione seria, non c'era che questo modo di farlo, partendo dalla realtà, con il coraggio di denunciare da una parte e di confessare dall'altra la realtà! In certe circostanze non c'è altro modo di andare avanti che denunciare apertamente ed affrontare coraggiosamente la via dello scandalo, quando appare necessario che scandali avvengano!

Storoni lo ha fatto e gliene diamo atto anche se ciò appare tanto più singolare in quanto da sette anni a questa parte, da quei banchi, qualsiasi cosa avvenisse nella nostra città, in qualsiasi circostanza, dalle alluvioni che devastavano le borgate al crollo di Via Donna Olimpia, sempre ci siamo sentiti ripetere che tutto andava per il meglio.

Dal coraggio alla timidezza

Ma, una volta dato atto all'assessore Storoni del suo coraggio, non sarebbe forse cosa logica aspettarsi misure per mutare questa situazione, di lottare contro di essa con tutti i mezzi consentiti dalla legge, di formulare l'esigenza energica dell'applicazione di tutte le leggi, verso tutti, di rivendicare il rispetto di tutti i regolamenti, il rientro al più presto possibile nella legalità?

E' difficile, questo, è fortemente ostacolato; lo andazzo del passato lo fa anzi sembrare impossibile. D'accordo, possiamo comprenderlo, ma si pone, proprio per questo, l'esigenza del massimo impegno per superare ogni difficoltà, non solo le pressioni esterne, ma anche la resistenza che si trova all'interno dell'amministrazione. Bisognava quindi proclamare coraggiosamente che da oggi si inizia un corso nuovo, una vita nuova. Si comprende che, per questo non occorre soltanto rigore, ma anche abilità; grande capacità nella scelta degli obbiettivi; comprendiamo che una situazione del genere non si sana in 24 ore; si comprende che per sanare una situazione del genere è inevitabile anche una certa gradualità; bisogna evitare anzitutto di rompersi la testa, di cadere nelle trappole e innumerevoli che si tendono fuori e forse anche all'interno dell'amministrazione!

E poichè è stato affermata, sempre dall'assessore Storoni, la necessità di una amministrazione più efficiente — infatti è stata denunciata, a pagina 4, la manifesta insufficienza degli uffici della Ripartizione non soltanto per i compiti del nuovo piano regolatore, ma già oggi per fronteggiare la situazione attuale — ci saremmo aspettati logicamente che l'assessore avesse posto con grande forza al Consiglio Comunale la questione più urgente, la prima questione: quella di attrezzare i suoi uf-

fici, tutti i suoi uffici, e particolarmente l'Ispettorato Edilizio con uomini e mezzi sufficienti, onde rendere possibile l'applicazione delle leggi e dei regolamenti.

STORONI — Lo sto facendo!

NATOLI — Mi permetta di non essere della sua opinione.

Riorganizzare gli uffici

La sua interruzione non è soddisfacente. Risulta chiaro da quello che lei ha detto e da quanto ha detto Cattani che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui è necessaria una riorganizzazione totale degli uffici e non credo che ciò si possa fare con mezzi di ordinaria amministrazione.

Bisogna che il problema venga dibattuto dal Consiglio Comunale. Io mi aspettavo che Ella ci avesse annunciato una proposta di deliberazione con la quale la giunta chiedesse il voto per una riorganizzazione di tutta la Ripartizione al fine di dare, ad esempio, gli uffici che si occupano dell'Agro Romano, gli uomini e i mezzi sufficienti per esercitare il controllo su una superficie di 150.000 ettari.

Comunque, nella sua relazione, assessore Storoni, questa richiesta non appare e le confesso che sorge l'impressione... che il suo sforzo, il suo coraggio si sia consumato nella denuncia.

STORONI — Ha letto la relazione fino in fondo?

NATOLI -- Lei mi offende... nella sua relazione non è contenuta alcuna proposta e non è neppure annunciato che si intende procedere alla riorganizzazione degli uffici, all'approntamento dei mezzi indispensabili perchè la legge venga applicata.

STORONI — Mi vergognavo quasi di parlare della riforma della burocrazia....

NATOLI — Non tocchi questo tasto perchè esso ha già dato troppe delusioni ai burocrati dello stato italiano. Noi le chiediamo molto di meno. Invece lei si è limitato a esprimere la speranza di un regolare funzionamento delle due commissioni Urbanistica ed Edilizia, cosa certo importante però ancora del tutto insufficiente. Un esempio lo abbiamo avuto nel Consiglio Comunale con l'episodio occasionato da quell'albo che lei ha fatto affiggere e che da qualche tempo è scomparso.

La perfidia di un albo comunale

Io non voglio rinnovare la polemica, però pongo questo interrogativo perchè si tratta di una questione di estrema serietà. E' ammissibile che si chieda al Consiglio ed ai singoli consiglieri un parere su progetti di costruzione che sarebbero in attesa di licenza e poi si scopra che in certi casi si trattava di costruzioni abusivamente già edificate e in qualche caso perfino abitate? E' serio questo fatto? Rafforza il prestigio nostro, dell'Amministrazione, del Consiglio? Mi pare che la risposta non possa che essere contraria.

La Commissione Edilizia lo sapeva? Perchè allora non ce lo ha fatto sapere?

Io so molto bene che lei non era al corrente dei fatti; fui io stesso a richiamare su di essi la sua attenzione. Io non ho il minimo dubbio sulla sua buona fede. Però la Commissione Edilizia era a conoscenza che taluni di quei progetti erano già costruiti? Se lo sapeva, doveva dirlo; per questo quando sollevai la questione parlai di perfidia. Infatti poteva accadere che noi ci trovassimo nella sgradevole situazione di vedere sorpresa la nostra

buona fede; anche la sua buona fede, Assessore, poteva essere sorpresa. Io non posso accettare questa innovazione che potrà essere onesta nelle intenzioni ma potrebbe non esserlo più nei risultati. Ritengo che se si addiviene all'indirizzo che le licenze di costruzione debbano essere sottoposte al controllo del Consiglio, è necessario che questo sia consultato in maniera diretta, in modo che possa prendere tutte le sue responsabilità.

Mi domando allora se non sorga un'altra volta il problema che fu posto a Cattani quando era ancora Assessore, all'inizio di questa Amministrazione, quando, essendo stata presentata la proposta della ricostituzione della Commissione Edilizia, io ed altri colleghi proponemmo un emendamento che tendeva ad includervi, quali membri, dei Consiglieri Comunali.

Se volete in qualche modo implicare le responsabilità del Consiglio o dei Consiglieri nella concessione delle licenze di costruzione, ci dovete consultare in modo che noi siamo direttamente responsabili.

Non possiamo essere interpellati con la semplice affissione di progetti che aspettano la licenza di costruzione, in una maniera insidiosa e superficiale.

Io non posso permettermi il lusso di andarmene sulla via Appia, o sulla Cassia per controllare se i vostri progetti sono stati già costruiti. Se ce li presentate, avete il dovere di dirci se si tratta di fabbricati abusivi o meno e dovete trovare una forma di consultazione più diretta.

Mi pare che Lei non respinga la eventualità di introdurre dei membri del Consiglio Comunale nella Commissione Edilizia. Studiamo questa possibilità e vediamo come i consiglieri possano operare in questa Commissione, se, per esempio, possano parteciparvi come osservatori.

Comunque, l'innovazione dell'albo, onorevole assessore è inaccettabile. Io dichiaro formalmente che non mi considero corresponsabile di fatti compiuti sotto la copertura di una procedura inammissibile.

D'altro canto, onorevole assessore, se lei nella sua relazione afferma che mancano all'Amministrazione Comunale gli strumenti fisici di controllo e di repressione necessari, lei è assolutamente tenuto a presentarci una proposta formale perchè questi strumenti fisici vengano ricostituiti. Ancora una volta, io la prego di volerlo fare al più presto, altrimenti noi avremo il diritto di ritenere che il suo coraggio si è tutto esaurito nel primo slancio della sua denuncia, mentre subito dopo è cominciata la sua timidezza.

Inammissibile l'« impotenza » del Comune

Infatti, onorevole assessore, le sue ripetute dichiarazioni circa l'inefficienza di determinate disposizioni di legge; la loro precaria applicabilità; la mancanza di strumenti per farlo, il Consiglio Comunale non può accettarle e sarebbe gravissimo se lo facesse. Le sue reiterate dichiarazioni di impotenza — è una espressione sua, non mia, contenuta a pag. 4 e a pag. 6 della sua relazione — non possono essere sottoscritte dal Consiglio. Mi permetta di dire, onorevole assessore, che non basta affermare, come lei fa — e certamente su una base documentata — che in questo o in quel caso la Magistratura o il Consiglio di Stato hanno dato torto all'Amministrazione Comunale; è assolutamente inammissibile che in base a questo o quel giudizio sfavorevole, anche se numerosi, noi dobbiamo trarre la conclusione che per il Comune di Roma non rimanga che la rinuncia ad applicare

determinate disposizioni di legge, che non rimanga che una strana sorta di acquiescenza di fronte ad una singolare, preconcepita ostilità della Magistratura o del Consiglio di Stato, acquiescenza che non sarebbe solo strana, ma potrebbe diventare sospetta.

Perchè la Giunta, in alcuni dei casi che sono stati denunziati da lei o anche dal consigliere Cattani, non ha fatto conoscere sfavorevoli verdetti della Magistratura che investono pubblici interessi a Roma?

Perchè la Giunta non ha creduto di informare, non dico l'opinione pubblica ma il Consiglio Comunale? Perchè la Giunta non lo ha fatto? Se la Giunta avesse creduto opportuno di iniziare una lotta energica contro gli abusi e si fosse rivolta all'opinione pubblica per chiederne l'appoggio, sono certo che essa avrebbe creato attorno a sè — e forse per la prima volta — una larga atmosfera di simpatia a sostegno di questa sua lotta.

Timore reverenziale del Sindaco

Ma poi sorge un altro problema; è stato fatto nel passato tutto quello che era possibile e necessario perchè la legge fosse applicata? Ecco, per esempio, il caso denunziato al Consiglio Comunale dal consigliere Cattani: il caso di una palazzina costruita al Circo Massimo. Abbiamo ascoltato il racconto delle vicende che hanno portato ad una decisione del Consiglio di Stato sfavorevole per il Comune; abbiamo assistito anche ad una vivace conversazione tra l'avv. Cattani e l'assessore Andreoli a questo riguardo; ma io vi rivolgo un quesito: è vero, il Consiglio di Stato ha respinto un intervento dell'Amministrazione Comunale di Roma, sembra per una considerazione inerente alla legit-

timità di una delega; ma il Sindaco, dopo questa decisione del Consiglio di Stato, ha insistito, ha rinnovato l'istanza nelle forme che, bene o male, a torto o a ragione erano state richieste? Noi questo, sig. Sindaco non lo sappiamo ancora, lei non ce l'ha detto, malgrado certi segni di assenso in vero assai dubbii che lei adesso va facendo. Il consigliere Cattani ha posto questa questione in maniera chiara ed aperta e lei non ha risposto. Domando se il suo silenzio non abbia già fin da questo momento un significato e mi domando se questo non è uno di quei casi di pressione politica ai quali così spesso fa allusione l'assessore Storoni nella sua relazione; poichè abbiamo saputo che in questo caso si trattava di un personaggio autorevolissimo, l'ing. E. P. Galeazzi; altissimo personaggio dello Stato della città del Vaticano ed è comprensibile che in questa circostanza il sig. Sindaco si sentisse colpito da una specie di timore reverenziale.

Il Sindaco l'altra sera, nella replica rivolta al consigliere Cattani ci ha detto: « noi non vi abbiamo mai detto nel passato che dal 1947 al 1951 abbiamo demolito ben 42 vani abusivi ».

La demolizione di una latrina abusiva

Io, che ho il difetto di essere curioso, sono andato a cercare negli uffici del Comune di quali vani abusivi si trattasse ed in parte, se non in tutto, sono riuscito a sapere a che cosa si riferiva l'on. Sindaco. Ebbene, egregi colleghi, uno di questi vani demoliti dal Comune era una latrina abusiva in Via Famagosta, altri 8 vani erano stati costruiti da uno stravagante del Quadraro, affetto da una curiosa mania in seguito alla quale non fa che demolire da una parte e costruire dall'altra la casa nella quale

abita. Ma il Sindaco, mentre ci comunicava i suoi vittoriosi bollettini di guerra, nulla ci ha detto su quanto riguarda l'attività dell'ing. Puccini sulla spiaggia di Fiumicino. Su questo punto, sig. Sindaco, la sua replica è stata stranamente debole; che cosa ci ha detto in fin dei conti? Niente altro senonchè, per quanto riguarda Fiumicino e Vitinia, l'Amministrazione ha fatto, a suo tempo, ben due comunicati stampa. Due comunicati stampa? E lei pensava, sig. Sindaco, che con due comunicati stampa avrebbe stroncato l'abuso delle lottizzazioni fuori Piano Regolatore? Il suo candore è veramente commovente!

Il Sindaco non diffida Puccini...

Ma ci dica piuttosto: ha lei rivolto una diffida, come poteva e doveva fare, all'ing. Puccini? Ha rivolto a questo signore le ingiunzioni che avrebbe dovuto intimargli a norma di legge? Sig. Sindaco, si direbbe che lei non lo abbia fatto, altrimenti non si comprenderebbe perchè non ce lo ha detto l'altra sera quando sembrava in vena di decantare gli atti repressivi dell'Amministrazione. Lei non ha mandato nessuna diffida all'ing. Puccini, e guarda caso, pare che costui — il lottizzatore abusivo del Lido del Faro che ha intascato, a quanto ci ha detto Storoni, mezzo miliardo a spese di cittadini romani — pare che quell'ing. Puccini sia lo stesso che costruiva a Monte Mario — per essere esatti, alla Camilluccia — un fabbricato abusivo per conto della D.C.. E' così, sig. Sindaco, o non è così? Pare che sia così.

ANDREOLI — E' stato denunciato in via penale.

NATOLI — Sì, lo so, ce lo ha detto il Sindaco l'altra sera, — lo avete denunciato perchè siete stati costretti dall'avv. Cattani — ma non si capi-

sce perchè nel caso del Lido del Faro non gli abbiate intimato neanche una diffida.

SINDACO — Per il solo fatto che al Lido del Faro si trattava di una società privata con altri amministratori.

NATOLI — Scommetto che in questo caso il parere dell'Avvocatura è stato che lei non aveva il potere di intimare alcuna diffida. Forse lei, signor sindaco, l'altra sera, quando ci ha parlato dei suoi comunicati stampa pensava di averci messo di fronte ad atti seri dell'Amministrazione, pensava di farci credere che i potenti signori della speculazione si sarebbero impressionati per quei vostri comunicati, quando la realtà è che voi non avete osato rivolgere loro nemmeno una diffida.

... ma diffida i baraccati

In compenso, sig. Sindaco, pare che voi in questi giorni abbiate iniziato finalmente la lotta contro gli abusivi; ho qui una diffida che voi avete intimato in questi giorni...

SINDACO — Ne mandiamo migliaia.

NATOLI — ...che avete mandato non all'ing. Puccini ma ad un baraccato di Via Prenestina, ad un miserabile che vive in una piccola baracca che si è costruita con le proprie mani perchè altrimenti avrebbe dovuto passare le notti all'aperto o andare a dormire sotto l'acquedotto Felice. A costui voi non avete esitato a inviare una diffida pensando forse di esservi messa la coscienza a posto e di avere imboccato la buona strada nella lotta contro gli abusivi.

Ma, ciò che è strano, in queste diffide che avete mandato ad una sessantina di baraccati alla sinistra della Via Prenestina...

SINDACO — A destra, uscendo da Roma.

NATOLI — E' un caso tipico di relatività, si-

gnor Sindaco, la via dell'oriente qualche volta è la via dell'occidente. Del resto, e lei lo sa, sulla sinistra della strada la situazione è forse peggiore.

Comunque, è interessante il fatto che questa vostra diffida non è firmata dal Sindaco, è firmata — mi pare — con una sigla nella quale sembra ri riconoscere la firma dell'assessore Storoni.

STORONI — Se la vedo glielo dico subito.

NATOLI — La diffida non è firmata dal Sindaco e ciò ha qualche interesse. Non abbiamo sentito l'altra sera che il Consiglio di Stato ha considerato nulla una diffida emanata dalla Amministrazione comunale solo perchè non recava la firma del Sindaco? E' esatto, mi dice adesso l'assessore Storoni che la firma è sua...

STORONI — Adesso ho regolare delega.

NATOLI — Io mi domando che cosa avverrebbe se questi baraccati della Via Prenestina facessero ricorso al Consiglio di Stato, come fece, a suo tempo, il potentissimo ingegnere E. P. Galeazzi.

ANDREOLI — C'è una delega speciale.

NATOLI — Quindi, in questo caso il Consiglio di Stato può dar corso alla diffida del Comune....

CATTANI — E allora il Sindaco aveva mancato al suo dovere se non aveva fatto la delega nei miei riguardi o, se aveva fatto la delega e non l'aveva comunicata alle autorità.

NATOLI — Noi proporremo a quei baraccati di avanzare ricorso al Consiglio di Stato perchè abbiamo grande curiosità di conoscere quale sarà la decisione di quel consesso e la procedura formale che sarà adottata in questo caso dagli Uffici del Comune, Avvocatura compresa.

L'affare della «Nova Laurentum» e la D. C.

Rimane il fatto, voi non avete intimato neanche una diffida all'ing. Puccini, e mi domando se lo avete fatto nei confronti di quei signori che hanno

organizzato l'altro grosso affare della NOVA LAURENTUM, di cui ha parlato in quest'aula il consigliere Cattani.

Chi sono poi questi signori della NOVA LAURENTUM? Li conosciamo noi? Li conoscete voi? Hanno cominciato a lottizzare a vostra insaputa o lo sapevate che lottizzavano? Si direbbe che quella lottizzazione non sia avvenuta a vostra insaputa; mi pare di ricordare, che il consigliere Cattani, nel suo intervento, chiese se l'Amministrazione avesse concluso una convenzione con costoro e l'assessore rispose di no; da questo può forse dedursi che era nota all'Amministrazione l'esistenza di quella lottizzazione abusiva.

Ora vi chiedo: li avete diffidati? E vi chiedo ancora più chiaramente: conoscete chi sono costoro? Io ho fatto...

MUU — Se lo sa ci dica chi sono.

NATOLI — Se lei ha pazienza glielo dirò immediatamente, signorina; lo so, perchè ho il difetto di essere curioso. Questo affare della NOVA LAURENTUM mi ha interessato perchè ho osservato, caso strano, che la NOVA LAURENTUM verrebbe costruita da una società denominata SILAB e, caso veramente curioso, circostanza singolare, l'amministratore unico di questa società che lottizza abusivamente sul Viale C. Colombo non all'insaputa dell'Amministrazione comunale, pare che sia lo stesso amministratore unico della società SARI che costruiva un edificio abusivo per conto della D. C. a Monte Mario; o, se lo preferite, il sig. Piero Berardelli, amministratore unico di una società che costruiva abusivamente per conto della D. C. a M. Mario, è anche amministratore unico della società SILAB che lottizza abusivamente a Via C. Colombo, non all'insaputa dell'Amministrazione comunale.

Strano caso, in verità. Il Sindaco ci ha detto che l'Amministratore della SARI che costruiva abusiva-

mente a Monte Mario, è stato denunciato; ed il suo omonimo Piero Berardelli, che costruisce abusivamente a Via C. Colombo?

ANDREOLI — Abbiamo già passato l'incarico ad un avvocato.

NATOLI — Avete già passato l'incarico ad un avvocato. Bene, è importante che ciò sia conosciuto; ma si tratta della stessa persona, ovvero è uno strano caso di omonimia? Si ha l'impressione che i casi di omonimia, in questo Consiglio Comunale, comincino a diventare troppo frequenti!

QUINTIERI — E' vostro iscritto.

NATOLI — Non è comunista; dicendo questo, lei dice il falso! Dunque, questa è la circostanza che ha fatto sorgere in me il sospetto che la D. C. fosse interessata anche alla « Nova Laurentum »; assicuro la collega Muu che questo sospetto ha avuto una certa conferma. Infatti ho cercato di conoscere che cosa fosse questa società SILAB che lottizza abusivamente sulla Via C. Colombo, con sfoggio di pianti reclamistici nei quali, fra l'altro, si promette che sarà istituita una linea della Stefer che collegherà la località con Roma...

Lei, sig. Sindaco, ne sa niente? Se non sbaglio, lei è il possessore del pacchetto azionario della Stefer per conto del Comune di Roma...

Aldisio e Pignatelli dalla Bolivia a via Cristoforo Colombo

Dunque, per quanto riguarda la SILAB, ho trovato in un documento pubblico, che essa è una società per azioni derivata, per cambiamento di denominazione, da una società edilizia, l'Ente Italo-Boliviano per il potenziamento agricolo e industriale. Dalla Bolivia a Via C. Colombo non è così lun-

go il passo come si crederebbe, consultando una carta geografica! Ma può forse interessare anche il sig. Sindaco, che l'Ente Italo-Boliviano è stato costituito a suo tempo dall'ing. Aldo della Rocca, da un certo comm. Loy e dal senatore S. Aldisio, già ministro dei LL. PP. ed autorevole membro della D. C., il quale, essendogli stato proposto di assumere la carica di amministratore delegato, rifiutò, sicchè tale carica fu assunta dall'on. Pignatelli, deputato democristiano, assunto adesso ai fastigi di sottosegretario di Stato, in un governo che conta ben 37 sottosegretari!

Sig. Sindaco, lei ci disse l'altra sera che la D. C. è un grande partito; lo sappiamo, infatti vediamo che i tentacoli di questo grande partito giungono dentro società che, con il compiacente silenzio del Comune, costruiscono abusivamente, direttamente per conto della D. C., o lottizzano abusivamente, con la protezione compiacente di gerarchi autorevolissimi della D. C.!

Stando così le cose, sig. Sindaco, la invito ancora una volta; sporga un'altra denuncia contro il Berardelli, a meno che anche questa volta non preferisca aggiustare le cose con una conversazione amichevole con il senatore Restagno.

Vorrei citare un altro caso perchè è bene che certi fatti vengano conosciuti in tempo, se non dall'Amministrazione, che li conosce certamente, dal Consiglio, perchè possa impedire che si creino delle situazioni, dei fatti compiuti, di fronte ai quali il Comune prima o poi sarà chiamato a pagare le spese.

Le speculazioni dell'«Immobiliare»

Sapete che cosa altro si prepara sulla Via C. Colombo, e in prossimità della località dove dovrebbe sorgere la cosiddetta Nova Laurentum? In località Palocco, nelle vicinanze di una zona nella

quale il Comune possiede aree abbastanza vaste e sulle quali l'on. Cattani, nel suo intervento, prevedeva auspicabile la creazione di un cosiddetto nucleo satellite, la Società Generale Immobiliare — chi si rivede! — possiede circa 300 ha.: si tratta di terreno soggetto ad obblighi di bonifica in quanto fa parte del Consorzio di Bonifica di Ostia. La Immobiliare acquistò il terreno nel 1934 dal principe Aldebrandini a cm. 30 (trenta) a mq.: il Consorzio di bonifica di Ostia, in questi anni, prima e dopo la guerra, ha effettuato nella zona una serie di opere per il risanamento e la valorizzazione di quei terreni, ha costruito strade, canali; così milioni dello Stato sono spesi per la bonifica di quei terreni.

La Società Generale Immobiliare era anch'essa tenuta dalla legge ad effettuare una serie di opere, come tutti coloro che fanno parte del Consorzio: ma la Soc. Gen. Imm. nulla ha fatto nè prima nè dopo la guerra; si è limitata nel 1939 a costruire una specie di podere sperimentale con un porcile! Avrebbe dovuto invece compiere opere di sistemazione idraulica, case coloniche, culture, piantagioni: non ha fatto niente di tutto questo!

In questi ultimi due o tre anni il Comune ha iniziato la costruzione della via C. Colombo, questa grande opera di respiro imperiale, vanto della Amministrazione, comodissima per i romani che possiedono la macchina, per andare in poco tempo a respirare il fresco ad Ostia, a Castelfusano! Gli effetti si sono fatti sentire subito sulle aree della zona; i prezzi delle aree, comprate nel 1934 a cm. 30, hanno cominciato a salire e salgono ancora, sig. Sindaco, la cosa non le sarà sfuggita certamente; un paio di anni fa i prezzi erano saliti a L. 400 a mq.; oggi si parla di L. 2.000 a mq., di L. 2.500 ed anche più! Si comprende, dunque, che l'anno scorso, quando il Consorzio di bonifica di Ostia si rivolse alla Immobiliare e le intimò di eseguire varie ope-

re di miglioramento fondiario alle quali la società era tenuta per legge, essa fece opposizione, sostenendo che si trattava di una zona destinata alla espansione edilizia. Non sappiamo se questo fece d'accordo con il Comune; non lo sappiamo e sarebbe interessante saperlo, sig. Sindaco. Poichè si tratta dell'Immobiliare, possiamo anche ritenere che non abbia creduto opportuno consultare il Comune, ma che si considerava abbastanza forte da poter imporre al Comune il fatto compiuto.

L'Immobiliare dunque ha fatto opposizione. Il Ministero dell'Agricoltura però respinse l'opposizione dell'Immobiliare e riconfermò il suo obbligo di provvedere alla bonifica della zona. Malgrado questo fatto, l'Immobiliare ha continuato nel suo disegno di non effettuare alcuna opera di bonifica finchè, nel novembre scorso, il Ministero della Agricoltura ha pubblicato il piano di esproprio di tutta la tenuta dell'Immobiliare per inadempienza agli obblighi di bonifica, in base alla legge per la formazione della piccola proprietà. E' stato pubblicato il piano di esproprio, l'Immobiliare ha fatto ancora una volta opposizione, e, incredibile a dirsi, il Ministero dell'Agricoltura si è rimangiato il piano di esproprio; esso è stato misteriosamente annullato.

Che sia intervenuto l'Ing. Galeazzi? E' un fatto che l'Immobiliare fin dal '52, sta preparando in questa zona la costruzione di un nucleo satellite vero e proprio, che dovrebbe arrivare a contare 50.000 abitanti! Si fanno progetti, si fanno studi, si comincia anche a costruire, perchè sul fronte della Via C. Colombo sono state già costruite (la cosa non le sarà sfuggita, sig. Sindaco) alcune eleganti palazzine, due o tre... Ed allora chiedo a voi, amministratori del Comune: tutto ciò avviene a vostra insaputa? Lo sapete o lo ignorate? Se lo ignorate, la cosa è molto grave; se non lo ignorate e non ignorandolo non siete intervenuti, e non

avete intenzione di intervenire, la cosa è altrettanto grave, perchè ci troveremo presto, non so quando, di fronte al fatto compiuto. Infatti la Società Immobiliare è ormai tranquilla, la legge per la formazione della piccola proprietà ha cessato di funzionare, con il 1954 non ci sono più minacce di esproprio, si può costruire senza paura... Voi che fate? Avete intenzione di intervenire o accadrà che mentre noi stiamo qui a studiare il nuovo piano regolatore sorgerà, ufficialmente a nostra insaputa, un intero quartiere, malgrado che il Consiglio Comunale, o la Commissione che sarà costituita per lo studio del nuovo piano regolatore, abbia voluto disporre altrimenti? Che farà l'Amministrazione comunale quando si troverà di fronte al fatto compiuto e l'Immobiliare, costruito il suo quartiere, compresi i servizi pubblici, si presenterà perchè noi paghiamo il conto, come già è avvenuto per Monte Mario? Tutto questo forse permetterà a noi di discutere per quattro o cinque sere di seguito per poi arrivare ad un voto, e permetterà all'assessore Bardanzellu di astenersi dal voto nella deliberazione di Giunta e di votare a favore nell'aula consiliare per « solidarietà con la Giunta », come già altra volta.

Credo sarebbe molto grave se ciò accadesse.

Assessore o procuratore dell'Immobiliare?

BARDANZELLU — E' una bella zona, del resto.

NATOLI — Lei è l'ultima persona che dovrebbe parlare su questo argomento nel Consiglio Comunale. Senza mancarle di rispetto... c'è abbastanza posto nella Giunta perchè lei occupi un'altra carica invece che quella dell'assessore del Patrimonio, perchè lei è procuratore generale della Società Immobiliare.

BARDANZELLU — Io non sono procuratore generale di nessuna Società.

NATOLI — Lei è procuratore ad lites della Società Immobiliare e, lo ripeto, potrebbe trovarsi un altro posto invece di quello di Assessore al Patrimonio. Mi dispiace che non senta la profonda contraddizione morale che c'è nella sua posizione attuale.

Per tornare al tema, noi non chiediamo niente altro che l'impegno che il Comune farà di tutto perchè le leggi siano applicate nei confronti di tutti. Infatti, onorevole assessore, la sua denuncia potrebbe acquistare un altro sapore se non fosse accompagnata dal proposito fermo di condurre la lotta contro gli abusi; e, purtroppo, nel leggere la sua relazione non si ricava il convincimento che questo proposito esista.

Una denuncia ambigua

Si, la sua denuncia potrebbe acquistare un altro sapore: per esempio, per i privati, essa potrebbe stranamente trasformarsi in un « lasciar fare, lasciar passare » di nuovo genere, contro le sue intenzioni, certo! Un incoraggiamento non intenzionale, alla corsa all'illecito, all'abusivo... tanto, il Comune è impotente... Allora la sua coraggiosa denuncia si trasformerebbe in una serie di dichiarazioni contro produttori.

Per l'autorità tutoria, la ripetuta dichiarazione della impotenza ad ottenere il rispetto della legge, non potrebbe suonare come motivo sufficiente per un vero e proprio intervento nelle cose del Comune di Roma? Se fatti di questo genere fossero avvenuti in un altro Comune non retto da democristiani e da loro alleati, tutto ciò già sarebbe stato motivo per un intervento drastico dell'Autorità Prefettizia.

Sono certo che se il Sindaco di Bologna si permettesse di fare affermazioni analoghe a quelle contenute nella relazione Storoni, il Prefetto non aspetterebbe 24 ore per insediarsi in quel Comune.

Infine, egregio assessore, la sua denuncia, se non fosse accompagnata dal proposito di una lotta a fondo contro gli abusi, potrebbe trasformarsi per voi stessi in una specie di alibi morale; voi infatti avete ammesso che questa è la situazione, che essa è deprecabile, ma insieme avete confessato che non potete farci niente: sterile atteggiamento, che non diminuisce affatto la vostra responsabilità.

Si potrebbe pensare che io sia troppo sottile nella interpretazione dei vostri testi. Già nel passato qualcuno di voi mi ha rivolto simile rimprovero.

Voglio ricordare ciò che accadde un anno fa, a proposito della lettera che Cattani mandò al Sindaco in occasione delle sue prime dimissioni.

Allora io ed altri colleghi facemmo uno sforzo per comprendere che cosa fosse dietro quella lettera. Cercammo di vedere quali erano le questioni di fondo che si nascondevano dietro quel testo grave, gravissimo.

Noi affermammo che si trattava della speculazione sulle aree, degli abusi nel campo dell'edilizia.

Il Sindaco rispose, con quella sicurezza che lo distingue e che i fatti e il tempo si incaricano regolarmente di smentire, che le nostre erano « illusioni del tutto infondate », ho qui il verbale di quella seduta. Lo stesso Cattani dichiarò che la mia interpretazione di quel testo era inconsistente.

Egli disse: « non si può dare una interpretazione libera di un testo... ».

E' passato un anno da allora e le questioni che stavano dietro quella lettera le abbiamo trovate nella relazione Storoni. Senza voler diminuire i meriti dell'assessore, non ci sarebbe stata la sua

relazione se un anno fa non ci fosse stata quella lettera.

Dunque, noi avevamo visto chiaro, avevamo intravisto che cosa si agitava in seno alla Giunta e debbo dire che quando il Sindaco, l'altra sera, ha riletto quella lettera, abbiamo sentito che essa suonava in un modo molto strano in quest'aula.

Io voglio solo dirvi che non dovete cercare di sbarazzarvi frettolosamente di queste nostre osservazioni perchè non sono soltanto espedienti politici o scandalistici, come forse crede taluno di voi.

Del resto Storoni, l'altra sera, in una replica a Cattani, ha pronunciato parole che correggono alcune cose precedentemente scritte nella sua relazione.

STORONI — E' l'impressione!

NATOLI — Io credo che non sia esagerato dire che nella sua relazione c'è una specie di disfattismo giuridico che sorprende molto in un avvocato come lei.

Ma noi prendiamo atto delle ultime dichiarazioni che lei ha pronunciato in una breve replica al consigliere Cattani. Noi, nel momento in cui lei doveva assumere la sua carica su quei banchi, prendemmo nei suoi confronti, una posizione nella quale non esisteva alcuna ostilità preconcepita, anzi esprimemmo se mai, una attesa benevola e perfino simpatia per il compito difficile che lei andava ad intraprendere.

Organizzare la lotta contro l'anarchia edilizia

Noi, lo ripeto, vogliamo prendere atto di quanto lei ha detto nelle sue dichiarazioni più recenti; siamo pronti a considerare che esse possono costituire la base per un ordine del giorno che sia proposto da noi o da altri o concordato, comunque, da

varie parti del Consiglio, con il quale si fissi la direttiva sul tema della regolamentazione della attività edilizia, con l'applicazione uguale per tutti delle leggi e dei regolamenti, sul potenziamento immediato degli Uffici che devono provvedere all'applicazione delle leggi e dei regolamenti, stabilendo ed attuando il principio che l'Amministrazione deve possedere al più presto gli strumenti necessari ed adeguati ai compiti immensi che questi uffici debbono assolvere.

Noi non intendiamo respingere una delle proposte che lei ha avanzato, che consiste nel condizionamento della esenzione venticinquennale per i nuovi fabbricati alla esibizione della licenza di abitabilità rilasciata dal Comune, e non da altri. Noi siamo d'accordo su questa proposta. La riteniamo utile, ma solo nel caso che si faccia anzitutto applicare la legge, in generale tutte le leggi.

Noi riteniamo che essa sia efficace solo se le altre leggi saranno rispettate, cioè se colpiremo gli abusi appena vengono iniziati.

Per quanto riguarda certi dubbi che lei nella sua relazione sembra avere circa le licenze di costruzione, vorrei rivolgerle alcune osservazioni. Lei dice a pag. 6: « ... sarei molto cauto nel servirmi su vasta scala del potere discrezionale di negare licenze di costruzioni dentro e fuori il P. R. quando la domanda del privato sia conforme alle leggi ed ai regolamenti vigenti e quando l'opera che si vorrebbe costruire non pregiudichi in modo palese la redazione del piano futuro ».

Io non riesco a capire perchè lei voglia essere molto cauto in questi casi. Questi sono casi in cui lei può rilasciare le licenze di costruzione. Noi, in questi casi, non le chiediamo di essere cauto e non si capisce perchè lei voglia esserlo. Noi glielo chiediamo in altri casi, non in questi.

D'altra parte, il problema che lei pone è questo:

può il Comune negare la licenza dentro e fuori Piano Regolatore?

STORONI — Per es. il caso del palazzo delle Botteghe Oscure? E' monumentale o no?

GRISOLIA — A furia di parlarne monumentale lo diventerà.

NATOLI — Il suo esempio non vale. In quel caso fu adottata una deroga ammessa dal regolamento edilizio. Lo ha dimostrato l'altra sera, il Consigliere Turchi che ha citato anche l'articolo relativo. Lei non deve eludere la mia domanda, che poi è, in realtà la sua, se cioè l'Amministrazione del Comune possa o non possa negare le licenze di costruzione.

Le leggi ci sono

Ora, non c'è dubbio alcuno che il Comune abbia la facoltà, se lo crede opportuno, di negare la licenza di costruzione e forse è singolare e imprudente porre il problema come lei ha fatto. E' fuori dubbio non solo per il secondo capoverso dell'Art. 31 della Legge Urbanistica al quale lei si riferisce, ma per il fatto che, più recentemente, le facoltà dei comuni di non concedere licenze di costruzione sono state ribadite da una legge che — se non sbaglio — è stata proposta al Parlamento dal Ministro Aldisio; la legge 3 novembre 1952, n. 1902, pubblicata sulla G. U. del 10 dicembre 1952, intitolata: « *Misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei P. R.* », la quale dispone chiaramente che il Sindaco può sospendere ogni determinazione sulle domande di licenze di costruzione quando riconosca che esse siano in contrasto col P. R., Quindi, non può esservi alcun dubbio che, non nei casi cui lei ha voluto riferirsi, ma quando le domande di

costruzione non siano conformi ai piani adottati, non c'è alcun dubbio, dico, che il Comune possieda, in questi casi, il potere di negare la licenza di costruzione: in questi casi, il Comune deve, puramente e semplicemente, applicare la legge. Naturalmente esso deve possedere gli strumenti necessari perchè la legge venga applicata.

Anche sulla facoltà del Comune di sospendere o demolire costruzioni abusive lei dice: « le leggi sono chiarissime », infatti, nella sua relazione non si trova nessun argomento che possa far pensare che la legge sia oscura. Ancora una volta, l'unica cosa chiara è la mancanza di mezzi fisici, o « l'impotenza », o « la pressione, sia essa politica o sociale o degli interessi privati »; questi gli unici argomenti che lei adduce nella sua relazione.

Al riguardo, avanzo una proposta formale: che la Giunta entro un periodo di tempo breve, che può essere stabilito dal Consiglio, un mese per esempio, presenti al Consiglio comunale una proposta di deliberazione la quale contenga misure atte alla riorganizzazione completa dei servizi dell'Ispettorato edilizio e dei servizi urbanistici. Presentateci entro un mese una proposta di questo genere e noi l'approveremo rapidamente.

STORONI — Gliela presenterò prima di un mese, ma questa la consideravo ordinaria amministrazione.

NATOLI — Sono molto lieto, on. Storoni, che lei prenda un impegno così importante; per conto mio, questa non è ordinaria amministrazione, questo significa cominciare a fare uno sforzo concreto per mettere le cose a posto; se voi prendete una deliberazione di questo genere ci troverete concordi....

STORONI — Vedrà che la stupirà per la sua ampiezza.

L'esproprio di aree fabbricabili

NATOLI — Terzo quesito che lei pone nella sua relazione — pag. 6 e 7 — è se il Comune possa o meno « espropriare, entro e fuori P. R., al fine di sottrarre alla speculazione privata per il loro naturale incremento di valore, le aree fabbricabili ».

A questo riguardo lei esprime una sua opinione personale; che l'art. 10 della legge del P. R. del 1931 non consenta di espropriare aree a prezzo di terreno agricolo, perchè poi il Comune ne disponga a suo insindacabile giudizio.

On. assessore, è chiaro che la legge non consente di espropriare a prezzo di terreno agricolo; la legge lo dice chiaro e tondo, essa non parla affatto di prezzo di terreno agricolo, ma stabilisce, senza alcuna possibilità di dubbio, che il Comune, in base all'art. 10 della legge sul P. R., può espropriare ad un prezzo fissato sulla media fra il valore venale e l'imponibile netto dei terreni. E' questo il prezzo in base al quale l'art. 10 della legge sul P. R. permette gli espropri al Comune perchè esso disponga delle aree fabbricabili a suo insindacabile giudizio e affinché il Comune intervenga a combattere la speculazione sulle aree.

Sono in grado di citare un documento il quale suffraga in maniera incontestabile questo punto di vista: è il testo di una decisione del Consiglio di Stato — IV Sezione — che riguarda appunto la applicazione dell'art. 10 della legge sul P. R. di Roma. Si tratta di una vertenza fra il Governatorato di Roma — la decisione è del 5 maggio 1942 — e una società anonima, la « San Paolo ». « La legge consente espropriazioni di aree *fabbricabili*, comprese nei piani particolareggiati, agli effetti dell'incremento edilizio della zona e, perciò, alla formazione di un patrimonio di aree di proprietà del Governatorato ». Ancora: « l'espropriazione di

aree fabbricabili ha una propria configurazione ed una propria disciplina che mira soprattutto alla possibilità di sollecitare, contro i prevedibili e immaginabili ostacoli dei proprietari delle aree, la formazione e la costruzione di un demanio comunale, e ad impedire, quanto più possibile, le non meno prevedibili e immaginabili speculazioni dei proprietari stessi, che, lasciati liberi, percepirebbero indubbiamente alti guadagni, dannosi al pubblico interesse, sul mutamento improvviso della destinazione dei terreni in origine per lo più semplicemente agricoli ».

Quindi, on. Assessore, sull'art. 10 della legge del P. R. non vi possono essere dubbi: esso è chiarissimo e non si comprendono, mi permetta, le incertezze che lei manifesta a questo riguardo.

La conclusione dunque, su questo punto del mio intervento, è che appare assolutamente necessario che la discussione si concluda con un impegno preciso del Consiglio Comunale e dell'Amministrazione, per una lotta a fondo contro l'anarchia edilizia, contro il regime del disordine e dell'abuso, contro le pressioni politiche di qualsiasi genere. Non soltanto, on. Assessore ed on.li signori della Giunta, ciò è necessario perchè, in generale, le leggi vanno rispettate, altrimenti, presto o tardi, come in parte è già avvenuto, alle leggi dello Stato subentra la legge della giungla; non soltanto bisogna far questo perchè c'è un problema morale in relazione all'enorme illecito arricchimento che deriva dal dilagare dell'abuso, ma bisogna farlo soprattutto perchè il rispetto della legge, la regolamentazione edilizia dell'attività dei privati sono il presupposto fondamentale perchè possa esser preparato e, poi, applicato un nuovo P. R.

Se non prenderemo questo impegno solenne noi discuteremo del tutto vanamente in quest'aula; se i fenomeni dell'anarchia edilizia e della speculazione sulle aree fabbricabili non saranno stroncati si

determinerà nello sviluppo e nella struttura della nostra città una deformazione grave e irreparabile così come un tumore maligno invade un tessuto sano e lo sconvolge completamente; danni enormi, saranno causati alla collettività, contrasti sociali che già oggi lacerano la compagine della nostra città saranno acutizzati gravemente.

E' per questo, on. Assessore, che su questo punto dell'anarchia edilizia noi dobbiamo assolutamente concludere con la riaffermazione della validità ed efficacia della legge, con un impegno preciso del Comune per reintegrare e, al più presto possibile, gli strumenti necessari perchè le leggi siano applicate.

STORONI — A me piace mantenere gli impegni, Consigliere Natoli, ed è per questo che voglio assumere a ragion veduta le mie responsabilità.

NATOLI — Io con questo avrei finito la prima parte della mia esposizione, se il Consiglio crede, posso cominciare la seconda parte.

SINDACO — Rimandiamo la prosecuzione del suo intervento alla prossima seduta. Signori Consiglieri la seduta è tolta. (Ore 0,15).

Seduta del Consiglio Comunale del 16 febbraio 1954

SINDACO

Do lettura di una lettera pervenutami:

Onorevole Sindaco,

leggo nella stampa che l'on. Aldo Natoli, nella seduta consiliare di ieri, si occupò di me associandomi in una impresa speculativa che — sotto la denominazione sociale NOVA LAURENTUM — avrebbe fatto non so quali scandalosi affari.

Tengo a precisarle:

1) che non ho mai pensato di dedicarmi a negozi del genere né in proprio né per conto altrui;

2) che la Società per Azioni « Ente Italo-Boliviano per il potenziamento agricolo e industriale »

venne costituita nell'Aprile del 1949 da un gruppo di italiani e boliviani con lo scopo principale di realizzare un vasto programma di emigrazione organizzata di italiani in Bolivia;

3) che presiedetti la Società anzidetta in sostituzione dell'on. Aldisio dimissionario per gli impegni derivatigli dalla carica di Ministro dei Lavori Pubblici;

4) che la Società di cui trattasi non funzionò mai, per cui io abbandonai la carica di Presidente alla fine del 1950 quando cioè appresi dall'Amministratore delegato, il compianto ing. Aldo Della Rocca, che era intendimento degli azionisti cambiare oggetto e denominazione alla Società stessa.

La vita del nuovo Ente — cui rimasi assolutamente estraneo tanto da ignorarne finora la esistenza — riguarda gli amministratori di esso e coloro che sono dediti alla diffamazione come strumento di propaganda politica.

Prego vivamente la S.V. Ill.ma di voler far conoscere il contenuto della presente all'on. Consiglio Comunale e, ringraziandola anticipatamente. Le porgo i miei distinti ossequi.

F.to Dott. *Gaspare Pignatelli*

L'incauto sottosegretario

NATOLI

Ringrazio l'on. Sindaco di aver dato lettura al Consiglio Comunale di questa lettera. Come i colleghi hanno potuto ascoltare, essa conferma pienamente quello che io ho detto al Consiglio. Ed ecco infatti, il resoconto stenografico dell'ultima nostra seduta:

« Per quanto riguarda la S.I.L.A.B. ho trovato in un documento pubblico, che essa è una Società per azioni che è derivata per cambiamento di

denominazione, da una Società edilizia, l'Ente Italo-Boliviano per il potenziamento agricolo e industriale. Dalla Bolivia a Via C. Colombo non è così lungo il passo come si crederebbe consultando una carta geografica. Quello che può interessare anche il sig. Sindaco è che questo Ente, l'Ente Italo-Boliviano, è stato costituito a suo tempo dall'Ing. Aldo della Rocca, da un certo commendatore Loy e, infine, dal sen. Aldisio, già Ministro dei LL. PP. ed autorevole membro della D.C., il quale, essendogli stata proposta la carica di amministratore delegato, rifiutò; e fu in questa carica sostituito dall'on. Pignatelli, deputato democristiano, assunto adesso ai fastigi di un sottosegretario di Stato, in un governo nel quale ci sono 37 sottosegretari! ».

Questo ho detto, ed ho soggiunto che la D.C., il partito cui appartiene l'on. Sindaco, spinge i suoi tentacoli anche nelle società che lottizzano abusivamente. Quanto ho affermato non è falso perchè ho ricordato che l'amministratore unico della società « Nova Laurentum » è la stessa persona dell'amministratore unico della soc. SARI che costruiva a Monte Mario per la D. C..

Peraltro, desidero fare alcune osservazioni sulla lettera dell'on. Pignatelli il quale ha scritto che lo Ente Italo-Boliviano aveva, come scopo principale, quello di occuparsi della emigrazione. Io però sono andato a cercare l'atto costitutivo di quella società ed ho osservato che in quell'atto non si parla affatto di emigrazione; ne fa fede l'art. 4 che vi leggo:

Art. 4) - *La Società ha per oggetto:*

a) - *l'acquisto, la gestione, la vendita di terreni industriali, agricoli ed urbani sia in Italia che in Bolivia che in altre città estere;*

b) - *le costruzioni di fabbricati civili ed industriali tanto per conto proprio che per conto di terzi;*

L'acquisto, la ricostruzione, la modifica, l'amministrazione e la vendita di fabbricati urbani ed agricoli;

c) - la assunzione di concessioni e subconcessioni per la costruzione ed esercizio di ferrovie, linee marittime, aerovie ed ogni altra attività industriale annessa o comunque affine;

d) - l'acquisto, la gestione, la trasformazione, la vendita di complessi agricoli ed industriali di qualsiasi genere o natura, avente per oggetto la produzione di beni o servizi;

e) - l'acquisto, lo sfruttamento, la vendita di brevetti, marchi di fabbrica, privative industriali;

f) - lo svolgimento di ogni altra attività nel campo dell'agricoltura e dell'industria.

Per lo svolgimento dei suddetti scopi la Società può contrarre mutui, ecc. ecc., e fare ogni cosa per il raggiungimento degli scopi sociali, ecc. ecc..

Come si vede, sono tutte belle attività quelle svolte da questa società, ma non hanno nulla a che vedere con l'emigrazione. L'on. Pignatelli afferma inoltre nella sua lettera di aver abbandonato il Consiglio di Amministrazione della società fin dal 1950, ma io informo il Consiglio che, avendo fatto ricerche accurate, ho constatato che non esiste alcun documento dal quale risulti che l'on. Pignatelli abbia abbandonato l'Ente Italo-Boliviano prima che questo si trasformasse nella società « Nova Laurentum ». Può soltanto immaginarsi, ma anche questa circostanza non risulta, che l'on. Pignatelli abbia abbandonato l'Ente all'atto della sua trasformazione nella società SILAB. Quindi anche questa affermazione dell'on. Pignatelli è destituita di fondamento.

Debbo aggiungere che risulta che la Società Italo-Boliviana si trasformò nella SILAB (cioè nella « Nova Laurentum ») il 25 ottobre 1951. L'atto fu registrato il 9 novembre 1951. Per un caso strano, lo acquisto del terreno su cui poi la « Nova Lauren-

tum » ha cominciato a lottizzare è stato regolarmente registrato il 7 novembre 1951; è chiaro, dunque, che le trattative per l'acquisto di quel terreno sono avvenute quando la « Nuova Laurentum » non era ancora legalmente costituita e, comunque, il terreno fu acquistato prima che fosse registrato l'atto di trasformazione della società Italo-Boliviana nella « Nova Laurentum ».

Ho apprezzato molto, Signor Sindaco e gliene do atto apertamente, il fatto che lei abbia censurato la lettera del Sottosegretario, di cui ho qui copia autentica. In essa infatti non si legge, come è stato letto al Consiglio Comunale: « On. Sindaco, leggo nella stampa che l'on. Aldo Natoli... e via di seguito, ma la lettera del sottosegretario dice testualmente: « Leggo nella stampa *sovversiva* che lo on. Aldo Natoli », ecc..

Ringrazio sinceramente il Sindaco di aver censurato questa affermazione dell'on. Sottosegretario. Strana affermazione invero, che ho sentito molti anni fa in qualche altro posto, e, precisamente, nell'aula del Tribunale Speciale fascista, il quale credette di definire sovversiva la mia attività di antifascista. Io auguro all'on. Pignatelli di fare una migliore fine del giudice che allora mi condannò a 5 anni di reclusione.

Infine, dichiaro che respingo l'affermazione contenuta in questa lettera che io sarei dedito alla diffamazione. On.li colleghi, sono ormai 7 anni che siedo in questo Consiglio Comunale; questa è la prima smentita che si sia levata in seguito ad affermazioni e denunce da me fatte. Il peso di essa avete potuto voi stessi giudicarlo.

Io ho l'abitudine — e me ne ha dato atto recentemente l'on. consigliere Ceroni in un articolo pubblicato sul suo giornale — stando a questo posto, e nel difendere gli interessi generali e non soltanto gli interessi degli elettori che mi hanno mandato

in questo Consiglio comunale, di prendere tutte le responsabilità apertamente.

Voi sapete, on.li colleghi del Consiglio, che io non sono un diffamatore, come pretende il sottosegretario Pignatelli. Nessuno in quest'aula o fuori di essa ha mai sollevato questa accusa contro di me. Comunque, in questo caso ho potuto dimostrare, credo, come essa sia completamente infondata e, quindi, niente altro che una ingiuria triviale che respingo. ◊

La speculazione sulle aree fabbricabili

Tornando al nostro argomento, mi occuperò della complessa questione della speculazione sulle aree fabbricabili; lo farò perchè, come ho già detto all'inizio del mio intervento, il problema della lotta contro di essa è uno degli elementi preliminari per l'attuazione di un Piano Regolatore qualsiasi. Non è la prima volta che nel Consiglio Comunale di Roma si fanno delle denunce sulla speculazione sulle aree fabbricabili nella nostra città. Ricordo ancora una volta, che, esattamente un anno fa, al tempo della prima crisi Cattani, questa questione affiorò nel corso della discussione, anche se si fecero sforzi da varie parti per soffocarla.

Ma fu solo nel novembre 1953, discutendosi in questo Consiglio una proposta di deliberazione della Giunta che concerneva l'appalto di certi lavori, nella zona di Monte Mario, alla società SOGENE per conto dell'Immobiliare, che io ebbi a denunciare quale era stato negli ultimi anni lo straordinario accrescimento di valore delle aree che l'Immobiliare possedeva e possiede in quella località. E' da notare che da allora, pur essendo trascorsi quattro mesi, nessuna smentita è apparsa fuori di questo Consi-

glio, nè in esso si sia levata voce alcuna che abbia smentito le cifre che io allora ho prodotto.

Contemporaneamente la Lista Cittadina presentava una mozione che concerneva l'indirizzo della Amministrazione sull'applicazione delle leggi che stabiliscono l'imposizione dei contributi di miglioria, sia generici che di P.R.. Nel testo di quella mozione noi riportavamo cifre desunte dai bilanci del Comune che dimostravano con chiarezza come la Amministrazione Comunale di Roma non si fosse mai occupata in una maniera seria di questa importantissima questione. Ma su di essa ritornerò più tardi.

Infine, è venuta la relazione dell'assessore Storoni al quale, ancora una volta va dato atto di una coraggiosa denuncia.

Per la prima volta con la relazione Storoni si è avuta notizia ufficiale che a Roma, da anni, si svolge uno scandaloso fenomeno di speculazione sulle aree fabbricabili, al quale il Comune assiste « impotente ».

Dal 1870 ai nostri giorni

Occorre qui fare una dichiarazione preliminare: è noto che, a Roma, la speculazione sulle aree fabbricabili non è solo un fenomeno di questi anni, ma rimonta a tempo remoto. Si può affermare che la speculazione sulle aree fabbricabili in grande stile iniziò nella nostra città con il 1870, nel momento in cui essa, sottratta a quella specie di limbo nel quale era stata mantenuta negli anni precedenti, e da secoli, dallo Stato Pontificio, diveniva capitale d'Italia, e proprio per questo aveva inizio il processo vertiginoso del suo sviluppo, da modesta città di circa 200 mila abitanti quale allora era, alle dimensioni della grande metropoli di oggi, sviluppo

che non è ancora cessato, probabilmente non cesserà presto.

Fu allora che si iniziò a Roma un'intenso processo di espansione edilizia quasi sempre incontrollata, non esistendo allora un P. R. ed essendo i Piani Regolatori successivamente elaborati solo in piccola parte applicati, sia per quanto riguarda il vecchio piano del 1874 del Viviani, sia per i piani successivi del 1909 e per quello stesso del 1931.

La attività edilizia e gli affari sulle aree fabbricabili da allora fino ai nostri giorni costituirono una specie di terreno di coltura per lo sviluppo rigoglioso e lussureggiante delle più audaci e spericolate speculazioni.

Singolarità della borghesia romana

Grazie ad esse, enormi fortune furono accumulate in quegli anni e, forse è lecito affermare che a Roma subito dopo il 1870, nel momento in cui essa veniva attratta nell'orbita della società moderna e capitalistica e collegata con il grande mercato nazionale, la rivoluzione borghese avveniva in una forma del tutto particolare, deformata, direi quasi patologica, burocratica per un verso, speculativa per un altro. Il moderno ceto borghese si affermava non attraverso lo sviluppo e il trionfo dell'industria moderna, ma piuttosto fondendosi variamente con la vecchia aristocrazia già ceto dominante, da una parte, e dall'altra con la casta dei funzionari ministeriali, degli Enti e delle Amministrazioni finanziarie che si concentravano nella capitale. I « mercanti di campagna » che, fino allora, avevano costituito il gruppo più importante della media borghesia romana, si trasformavano in costruttori dell'edilizia, in speculatori sulle aree fabbricabili, in veri e propri finanzieri.

Questo processo che allora iniziò e che continuò ininterrottamente per più di 30 anni, non avvenne senza gravi contraccolpi su tutta la vita cittadina e in particolare sul nostro Comune.

Il Comune in crisi

Può essere di qualche utilità ricordare che nel 1874 il Comune, il quale aveva appesantito il proprio bilancio correndo dietro alle grandi speculazioni dei costruttori e dei proprietari di aree, curandosi soltanto e senza nessuna contropartita, di impiantare i servizi pubblici indispensabili — le fogne, le strade, ecc. — si trovò, alla fine, di fronte ad una crisi pericolosa che culminò con le dimissioni dell'allora Sindaco Pianciani. E' da ricordare, inoltre, che successivamente, una decina d'anni più tardi, la sfrenata corsa alle costruzioni, l'accaparramento dei terreni fabbricabili e un'organizzazione del credito basata sulla speculazione, portarono ad una grave crisi dell'attività edilizia. Anche allora sensibili furono le ripercussioni su tutta la vita della città, non solo in seguito a clamorosi crack finanziari — la Banca Romana — ma per acuti contrasti che cominciarono a sorgere nella vita sociale della Capitale.

Se qualcuno vorrà sfogliare gli annali del Consiglio Comunale dell'epoca, troverà interessantissimi fatti e documenti, fondamentali per chi abbia il tempo e la voglia di iniziare a scrivere la storia della nostra Città dal 1870 in poi, senza naturalmente limitarsi alle vicende solo esteriori, monumentali, come ha fatto recentemente il Piacentini.

In quel tempo, l'Amministrazione del Comune si trovava completamente al servizio dell'interesse dei privati; si stipulavano, fra il Comune ed i privati, delle convenzioni con le quali il Comune si impe-

gnava senz'altro a valorizzare le aree fabbricabili dei privati, senza alcuna contropartita, assumendosi i privati soltanto l'impegno di costruire.

Monsignor De Merode

Nel 1871 ebbe luogo nel Consiglio Comunale di Roma una interessantissima discussione a proposito di una convenzione che un intraprendente prelado belga, il Monsignor De Merode, aveva offerto all'Amministrazione del Comune di Roma. Nel corso di quel dibattito, il 28 febbraio 1871, prendeva la parola il Consigliere Conte Luigi Amadei e così diceva:

« Il Monsignor De Merode, avendo già acquistato la maggior parte dei terreni compresi fra la Via delle Quattro Fontane, Via Strozzi, Piazza di Termini e Via di Porta Pia, nonchè quelli che hanno luogo lungo la vallata di S. Vitale » (credo che si tratti della località dove hanno oggi sede gli uffici della Questura) « ha detto all'a Giunta: rendete a quel vasto mio possesso la qualità di area fabbricabile nello abitato della città, ossia comprendetelo in essa, onde aver io il beneficio del grande accrescimento di prezzo nella rivendita dell'area stessa, e voi Municipio obbligatevi a costruirvi a vostre spese le strade che io già a mio modo vi ho tracciato, espropriando anche per vostro conto tutte quelle che fanno ostacolo allo stabilimento delle strade del mio possesso.

Non vi pare, colleghi, che la proposta di Monsignore sia della medesima natura di quella che egli fece al cessato Municipio? Anzi più ampliata e con maggior discapito dei nostri amministrati? Nessuno si ingannerebbe dando una risposta affermativa alla mia domanda, sicchè anche ora mancherebbe

il debito corrispettivo per le parti contraenti » (1).

Il Conte Amadei propose che le spese per la sistemazione delle strade nelle aree fossero almeno ripartite a metà fra il Monsignor De Merode ed il Comune. Ma l'assessore Angelini, che allora faceva le funzioni di Sindaco, rispose che Monsignore aveva fatto già troppo impegnandosi a fabbricare; la proposta di convenzione fu approvata a maggioranza.

CIOCETTI — Non apparteneva alla D. C.?

NATOLI — Non apparteneva alla D. C.. Ti è sfuggito, Ciccetti che ho detto che la speculazione sulle aree fabbricabili non è cosa nuova a Roma, è cosa antica.

Comunque, fu attraverso simili convenzioni con il Comune che venne costruita gran parte della Roma di oggi, l'Esquilino, il Viminale, il Celio, il Testaccio; un'attività febbrile caratterizzò in quegli anni l'industria edilizia nella città di Roma. La base delle convenzioni era sempre la medesima: il Comune si assumeva l'impegno di espropriare e di costruire i servizi, il privato si obbligava a fabbricare; così il Comune valorizzava con i servizi pubblici i terreni dei privati, questi costruivano e intascavano il sopravvalore determinatosi a spese del denaro pubblico e dei contribuenti!

Oggi come allora

E' comprensibile che con questo comodo sistema grosse fortune si siano rapidamente ammassate nella città di Roma. Il bilancio del Comune, in compenso, andava in rovina e, a quei tempi, sig.

(1) « Sommario degli Atti del Consiglio Comunale di Roma dall'anno 1870 al 1895; Roma-Firenze. Tipografia dei fratelli Bencini 1895. pag. 156 ».

Sindaco, i Sindaci, in certe condizioni, si dimettevano.

Così fu costruita gran parte di Roma e, non di rado, all'insaputa della Giunta; così pare che sia accaduto per il quartiere di San Lorenzo.

Non le mancano validi predecessori, Signor Sindaco!

(Interruzioni)

Si, Signor Sindaco, lei discende per « li rami »!

La legge Giolitti

Le cose continuarono ad andare più o meno allegramente, con crisi più o meno gravi che scuotevano le amministrazioni comunali, fino al 1904, quando fu promulgata la legge 8 luglio 1904, n. 320, che imponeva una tassa sulle aree fabbricabili, in ragione dell'1% del valore, legge che doveva entrare in vigore a partire dal 1 gennaio 1906. Si trattava di un primo, timido provvedimento, ancora molto limitato e che non doveva essere gran che operante. Infatti la sua inadeguatezza apparve così rapidamente palese che qualche anno dopo fu predisposto un provvedimento ben più efficace, con un contenuto sostanzialmente diverso: fu compiuto allora uno sforzo serio, organico, geniale per intervenire con efficacia ad affermare il predominio dell'interesse pubblico sulla speculazione sulle aree fabbricabili; voglio parlare della legge 11 luglio 1907, n. 502, che va sotto il nome di Giolitti contenente provvedimenti per la città di Roma. Questa legge costituisce un esempio ammirevole e, credo, difficilmente superabile di legge speciale per lo sviluppo della capitale d'Italia. Comprende una serie di provvedimenti di carattere diverso, per lo sviluppo dell'Azienda comunale produttrice di energia elettrica (la nostra Acea), interventi finanziari dello Stato e della Cassa Depositi

e Prestiti per lo sviluppo delle costruzioni edilizie e, infine l'arma fondamentale offerta al Comune di Roma per intervenire a spezzare la speculazione sulle aree fabbricabili della capitale (e non bisogna dimenticare che quasi contemporaneamente veniva apprestato il secondo Piano Regolatore di Roma, il piano Saint Just.).

Compariva in questa legge, come strumento fondamentale per una politica comunale nel campo delle aree fabbricabili e dell'edilizia, la tassa sui terreni edificabili di cui tanto si va parlando. Essenziale nella legge appariva però non tanto la imposizione della tassa, quanto l'associazione ad essa dalla facoltà attribuita al Comune di espropriare le aree fabbricabili al valore denunciato dai proprietari! In questo modo, i proprietari si trovavano davvero fra l'incudine ed il martello, se denunciavano un valore alto, per evitare un esproprio a prezzo di liquidazione, venivano proporzionalmente colpiti attraverso l'imposizione fiscale; se invece preferivano tentare di sfuggire a questo pericolo, allora cadevano sotto la minaccia, non meno temibile, di un esproprio rovinoso.

Fu questo il grande fatto nuovo nella storia della edificazione di Roma e dei piani regolatori romani. Non bisogna dimenticare che la legge fu emanata da Giolitti ed applicata dall'Amministrazione Nathan, dall'amministrazione così detta del Blocco Popolare della quale nella nostra città permangono vivi non solo i ricordi, ma anche le opere.

Quale era allora la situazione per quanto riguarda le aree fabbricabili? Voglio citarvi ciò che ne diceva Giolitti in un discorso, ristampato recentemente (1), alla Camera dei Deputati nella seduta

(1) Discorsi parlamentari di Giovanni Giolitti. Volume secondo pag. 968. - Tipografia della Camera dei Deputati - Roma MCMLIII.

del 16 Giugno 1907, discutendosi appunto della legge per Roma.

Diceva allora Giolitti, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno:

« Sta di fatto che nella città di Roma, uno degli ostacoli più formidabili contro l'estendersi della edificazione è appunto l'accaparramento delle aree.

Le tabelle che io ho mandato alla Commissione dimostrano, fra le altre cose, che negli ultimi cinque anni, dal 1901 in poi, sono stati comperati oltre 2 milioni di metri quadrati di terreno entro l'ambito in cui si dovrà fabbricare.

Vi sono coloro che hanno accaparrato 600 mila metri quadrati a prezzo molto modesto. Evidentemente, quando si avvera questo fenomeno che le aree su cui si possa fabbricare intorno alla città di Roma sono nelle mani di dieci, dodici persone o poco più, basta un accordo fra costoro per elevare i prezzi ad un livello che renda quasi assolutamente impossibile la costruzione di fabbricati. Se domani costoro richiegono per prezzo di vendita 200 o 300 lire il metro quadrato, che cosa si fa? Si dice: il Governo aiuti, dispensando dalle imposte, facendo dei favori. Ma tutto questo farebbe esclusivamente aumentare ancora il prezzo delle aree, e ciò che noi crederemmo di togliere dalle tasche dei contribuenti italiani per favorire Roma, lo toglieremmo, invece, per favorire alcuni speculatori ».

E più oltre (2):

« Se in principio, nel 1870, vi fosse stata una amministrazione comunale che intuendo l'avvenire di Roma, avesse acquistato le aree sino a cinque o sei chilometri intorno alla città, ed avesse compilato un piano di ingrandimento, studiato con concetti molto elevati, oltre ad avere creato una città con linee molto più grandiose, avrebbe anche fatto una eccellente speculazione ».

(2) cit., 969.

Più tardi, al Senato, nella seduta dell'8 luglio 1907, Giolitti riprendeva la parola lusingando come la speculazione edilizia incidesse sulla vita della popolazione Romana: (1).

« La classe degli impiegati non può vivere a Roma, sottostando ai prezzi cui giungono ora gli alloggi; è una vera iniquità constatare che impiegati, il cui bilancio è di lire 200 o 300 lire al mese ad ogni scadenza di affitto, spesso ad ogni semestre, si vedono col progressivo aumento della pigione, tolta una parte delle loro entrate, ridotti alla disperazione! ».

« Non è ammissibile che si abbia disponibile una zona di 2 o 3 milioni di mq., ma su cui non si può fabbricare, se non passando sotto le forche caudine di gente, che certamente non è animata soltanto da sentimenti umanitari ».

Questa era la situazione allora, nel 1907; da essa ebbe origine la legge Giolitti. Come si vede, una situazione che non è molto dissimile, che non è peggiore di quella che attualmente abbiamo a Roma.

Infatti, come stanno le cose, oggi?

Sarebbe molto utile e interessante per tutti i Consiglieri avere a disposizione dati dettagliati sulla distribuzione della proprietà delle aree fabbricabili nella città di Roma; credo che sarebbe stato molto utile...

STORONI — Saranno a disposizione dei Consiglieri!

NATOLI — Molto bene; speriamo di averli prima che la discussione sia finita. Mi chiedo, infatti, se, quando ci saranno forniti questi dati, non dovremo riaprire la discussione.

In attesa, confermo che sarebbe sommamente interessante che i Consiglieri potessero dare uno sguardo ad una tabella nella quale fosse sintetiz-

(1) cit., pag. 983.

zata la situazione della distribuzione della proprietà delle aree fabbricabili nella città di Roma. In mancanza di questa tabella, noi, con mezzi naturalmente più modesti di quelli che possa avere il Comune, ed incontrando anche notevoli difficoltà, qualche volta difficoltà insuperabili, abbiamo incominciato per conto nostro a fare uno studio su questo tema. Sui primi risultati di esso vorrei brevissimamente dare al Consiglio qualche informazione che potrà servire come elemento di giudizio nel corso della discussione.

Il monopolio delle aree fabbricabili

Abbiamo raccolto, ripeto, alcuni dati; non sono ancora molti, però sono già abbastanza significativi.

Dunque, a quei tempi, Giolitti si meravigliava e si scandalizzava — e lo scandalo è ammissibile — che ci fosse chi avesse accaparrati 600 mila mq., cioè una sessantina di ettari; allora Roma aveva circa 500 mila abitanti: oggi ne conta circa 1.700.000, è cresciuta tre volte e più rispetto ad allora; ma la situazione, quanto all'accaparramento di aree fabbricabili, non si è moltiplicata per tre volte, ma per sette, otto, dieci volte ed anche di più. Abbiamo a Roma un colosso della proprietà di aree fabbricabili, la Società Generale Immobiliare, di cui già più volte abbiamo parlato e credo che parleremo anche in seguito.

Ebbene la Società Generale Immobiliare, senza parlare dei fabbricati, possiede a Roma ben 675 ettari di terreni fabbricabili.

La Società Immobiliare possiede quasi due milioni di metri quadrati più dello stesso Comune di Roma. Si tratta di terreni che si trovano nei confini del Piano Regolatore o intorno ad esso; in zone di

espansione edilizia, per un complesso, dunque, di 6.750.000 metri quadrati. E' una bella cifra, chissà il povero Giolitti come avrebbe reagito di fronte ad essa.

Ma ci sono altri proprietari che monopolizzano il suolo edificatorio della nostra città.

Uno di questi personaggi è il marchese Alessandro Gerini, senatore democristiano. Credo si tratti di quel benefattore di cui parlava il Consigliere Cattani sere fa quando faceva cenno di complicate manovre per lo stralcio mediante una variazione di piano regolatore, di 45 ettari di terreno attualmente destinati a zona industriale, a favore di un Istituto religioso. Tra parentesi, io sono andato sulla via Tiburtina ed ho potuto constatare che, sebbene la variante del Piano Regolatore non sia stata ancora approvata (è vero, signor Sindaco?) sul posto è stato innalzato un cartello che annuncia la prossima costruzione del benefico Istituto dei religiosi amici del senatore Gerini.

A parte questo episodio, il senatore Gerini possiede da solo circa 6 milioni di metri quadrati di aree fabbricabili, cioè compete con successo con la Società Immobiliare. La marchesa Isabella Gerini, sua sorella, possiede, per conto suo, ben 250 ettari di modo che, i due insieme raggiungono quasi i nove milioni di metri quadrati di aree fabbricabili in zone comprese nel Piano Regolatore o fuori di esso, dove già si sviluppa intensa l'espansione edilizia.

Di fronte a costoro il conte Romolo Vaselli con solo 2 milioni e 420.000 metri quadrati fa la figura di un poveraccio!... è quasi una cattiveria parlarne....

Un'altra cospicua famiglia è quella dei tre fratelli Lancellotti: possiede nel complesso oltre 700 ettari e credo che non abbia a dolersi dei suoi rapporti con il Comune di Roma. Infine è doveroso accennare agli 8.830.000 metri quadrati di proprietà di

Antonio Scamera sulla Via Cristoforo Colombo! Pare che la Giunta abbia deliberato di proporre al Consiglio delle misure per la sistemazione dell'autodromo di Castelfusano. E' singolare che la Giunta trovi il tempo per occuparsi di cose così frivole. Ma, non si tratta di un progetto del signor Scamera? Ne parleremo al momento opportuno.

Io potrei continuare. Ho qui un fascicolo di certificati catastali. Non lo farò per brevità. Risulta già da ciò che vi ho esposto, che solo sette proprietari possiedono circa 26 milioni di metri quadrati di terreno edificabile sia nei limiti attuali del Piano Regolatore sia in zone già oggi in gran parte investite in pieno dalla espansione edilizia, dove il Comune porta gratis i servizi pubblici: acqua, fognature, ecc..

STORONI — Grazie per queste informazioni...

NATOLI --- Glie darò anche per iscritto perchè... *verba volant!* Come si vede, questa situazione è molto più grave di quella che Giolitti denunciò nel 1907. Costoro sono i veri padroni di Roma, con essi dobbiamo fare i conti, se vogliamo parlare seriamente, non solo per fare della sterile accademia, di un Piano Regolatore moderno, se vogliamo dare case ai senzatetto romani.

I profitti scandalosi degli speculatori

Dobbiamo condurre secondo la legge, la lotta contro costoro, non in quanto privati, ma come speculatori, perchè essi sono i principali profittatori del commercio nero, della speculazione sulle aree che è fonte di un profitto enorme, odioso, accumulato in modo del tutto indisturbato, anzi obbiettivamente favorito dalla politica di non intervento della Amministrazione Comunale.

Voglio ricordare alcuni dati ufficiali contenuti nella relazione Storoni: l'Assessore ci ha fatto sapere, incredibile a dirsi, che l'aumento di valore delle aree deve valutarsi sui 60-70 miliardi all'anno.

STORONI — Sono dati approssimativi.

NATOLI — Però danno una idea adeguata del fenomeno. Non c'è quindi da meravigliarsi, se stando così le cose, non si sviluppi in Roma una industria vera e propria. L'investimento più vantaggioso del capitale, a Roma, è quello di comprare aree e rivenderle al momento buono, cioè dopo che il Comune le ha valorizzate a spese dei contribuenti.

STORONI — Non è un fenomeno che avviene solo a Roma, ma in tutta Italia!

NATOLI — No, no, non c'è dubbio che avvenga anche in altre città d'Italia ma in misura che non è assolutamente paragonabile con quanto avviene a Roma! Lo ripeto, ciò serve a spiegare, almeno in parte, perchè a Roma non si sviluppi una industria vera e propria, sana: perchè il capitale trova un più facile impiego nella speculazione edilizia e sulle aree fabbricabili, specialmente quando accada, per caso, che il privato apprenda in tempo dove il Comune indirizzerà la espansione dei suoi servizi pubblici, dove farà le strade, le fognature, dove porterà l'acqua.

Aggiungerò qualche dato di fatto, in maniera che se ci saranno delle smentite, siano circostanziate, non fondate su invenzioni insussistenti nella realtà, come già abbiamo ascoltato questa sera.

Si tratta di fatti già pubblicati e che non hanno avuto alcuna smentita: è il caso di Monte Mario. Ne abbiamo già parlato qui. In quattro o cinque anni gli 80 ettari che la Società Immobiliare possedeva in quella località hanno avuto un incremento enorme di valore. Da 4-5.000 a 30.000 lire al metro quadrato! Il marchese Gerini, già lo sappiamo possiede un patrimonio sterminato. Io non

farò calcoli relativi a tutta la sua estensione, si tratterebbe di cifre astronomiche. Mi limiterò a parlare di ciò che è avvenuto in una ristretta zona del Quadraro, lungo la Via Tuscolana.

Nel 1950 l'I.N.A.-Case comprò dal marchese Gerini a 1.200 lire a mq. e iniziò la costruzione di un importante centro di abitazioni. Il Comune naturalmente impiantò i servizi pubblici.

In tre anni i prezzi dei terreni di proprietà dei marchesi Gerini, compresi nei piani particolareggiati, sono arrivati a cifre che variano dalle 15 alle 20.000 lire, sul fronte della Tuscolana, fino a 10.000 lire, nell'interno. Si tratta in complesso, di 57 ettari del marchese Gerini, di 117 ettari di sua sorella Isabella; un calcolo non arduo dimostrerebbe che il valore è aumentato di alcuni miliardi: 5 o 6 per il marchese Alessandro, una decina per la signora Isabella.

Un caso straordinariamente simile è quello che riguarda i beni della famiglia Lancellotti, sulla Via Prenestina.

Nel 1951 il Comune decise di costruire Villa dei Gordiani, giusta e benefica iniziativa. Di essa si discusse a lungo nel Consiglio Comunale. Noi, allora Blocco del Popolo, proponemmo che l'importante complesso fosse edificato su aree comunali.

Il Comune possiede ancora oggi, per quanto il suo patrimonio si trovi in uno stato deprecabile, circa 5 milioni di mq. di aree. Noi sostenevamo allora che il Comune avrebbe dovuto costruire su aree proprie, perchè così avrebbe risparmiato la spesa per l'acquisto di nuovi terreni e avrebbe, inoltre, valorizzato il patrimonio proprio e non quello altrui.

Per avere fatto queste proposte fummo tacciati di sabotatori, di essere contrari alla costruzione di case a Roma. Queste stupide accuse furono anche stampate, pubblicate e affisse durante la campagna elettorale, ma, si direbbe, con scarsi risultati.

Dunque, il Comune comprò dieci ettari di terreno, senza minimamente ricordarsi che si poteva tentare di utilizzare certi articoli del T. U. dell'Edilizia Popolare che avrebbero permesso di porre la questione dell'esproprio. Di espropri di questo genere l'Amministrazione Comunale non vuole sentire parlare. Il Comune pagò; dopo di che cominciò a costruire, a impiantare i servizi pubblici, valorizzando così tutta quella zona. Il risultato, a distanza di tre anni, è che i prezzi dei terreni sono aumentati di una decina di volte lungo la Via Prenestina.

La proprietà dei Principi Lancellotti è, in questa località, di 96 ettari. Anche in questo caso non sarebbe difficile calcolare l'incremento di valore del patrimonio di questa nobile famiglia, grazie ai lavori effettuati dal Comune di Roma, con il danaro dei contribuenti.

Il sacco di Roma

Sono esagerate le cose che vi sto dicendo, sono cifre fantastiche, inventate da me, quelle che balenano davanti ai vostri occhi? No. Confrontate con le cifre della relazione dell'assessore Storoni.

Egli ha detto che l'incremento delle aree in Roma deve calcolarsi sui 60-70 miliardi l'anno. Quindi, in pochi anni, si arriva a cifre quasi inimmaginabili. Non c'è nessuna esagerazione nelle cifre, anzi è probabile che siano al disotto della realtà. Noi siamo da esse autorizzati ad affermare che in questi nostri anni cosiddetti facili, negli anni delle Amministrazioni comunali che portano il nome del Sindaco Rebecchini, si sta svolgendo un vero e proprio sacco di Roma.

Complicità del Comune

Si, secondo gli stessi dati dell'assessore Storoni, in questi anni sono avvenute speculazioni di enormi dimensioni, in una città come la nostra che ha il primato dei senza tetto, dei baraccati, delle grotte, delle coabitazioni, degli sfratti; dove il dramma della casa è arrivato a forme così esasperate che è accaduto spesso che si siano avuti suicidi per minaccia di sfratto, morti improvvise di sventurati sfrattati a forza da casa; infine le cronache hanno registrato persino il caso di sfrattati i quali hanno sparato sull'ufficiale giudiziario che andava ad intimar loro l'espulsione. E mentre avveniva tutto questo la Amministrazione del Comune ha permesso ad un pugno di sciacalli di compiere indisturbati immorde speculazioni, di accumulare enormi profitti e di impedire lo sviluppo di una edilizia popolare, mantenendo alle stelle i prezzi dei terreni fabbricabili. Tutto ciò costituisce un'offesa grave al senso morale ed umano della popolazione, tanto più perchè ciò avviene a Roma, in una città che si dice cristiana per eccellenza. Si comprende come, quando sentiamo, molto spesso, il Sindaco parlare della nostra città come della « capitale spirituale del mondo », a noi venga spontaneamente alla bocca il motto famoso della favola di Esopo che dice: « Quanta species, cerebrum non habet ».

L'intervento di Pio XII

Non è un fatto casuale che proprio a metà di novembre dell'anno scorso, il Pontefice in persona sia intervenuto su questa questione. Il 21 novembre del 1953 egli fece un discorso diretto ai presidenti degli Istituti delle Case Popolari convenuti

a Roma per celebrare il cinquantesimo anniversario di quell'Istituto; il discorso fu pubblicato su « L'Osservatore Romano » dal quale cito due frasi significative: « Il Paese, il territorio che abita un popolo unito nello Stato, congiunto dal bene comune, non è semplicemente, anche nell'aspetto economico, come vuole il liberalismo economico, l'esteso campo ove il meccanismo dei costi momentaneamente minori e più favorevoli condizioni del mercato determinano la sorte e lo stanziamento degli uomini. Ma il suolo nazionale è piuttosto il luogo in cui il popolo con tutte le sue attività vitali e nella successione delle generazioni mette le sue radici, come la pianta si profonda nel terreno. Il suolo nazionale deve dunque essere coltivato e curato se si vuole che esso contribuisca ad una vera produttività anche economica della Nazione ».

E poi soggiunse: « Le competenti autorità, senza dubbio non debbono nè possono sottrarre direttamente o indirettamente alla proprietà ogni accrescimento di valore derivante unicamente dalla evoluzione delle circostanze locali; ma la funzione sociale della proprietà esige che tale guadagno non impedisca agli altri di soddisfare convenientemente e a prezzo equo un bisogno così essenziale come quello di una abitazione. Combattete dunque con tutti i mezzi che il bene comune giustifica, l'usura fondiaria ed ogni speculazione finanziaria economicamente improduttiva con un bene così fondamentale quale è il suolo ».

Queste le parole del Pontefice e oso credere di non essere irrispettoso o indiscreto se mi permetto di supporre che la discussione che, proprio in quella settimana, si svolgeva al Consiglio Comunale di Roma possa avere, almeno in parte, servito di spunto per le parole che vi ho letto. « Combattete dunque con tutti i mezzi l'usura fondiaria ». A chi sono rivolte queste parole? Esse sono rivolte alle autorità in generale ed a voi in particolare, signori

della Giunta e della maggioranza democristiana. A voi, democristiani e, spesso, uomini di azione cattolica. A lei, signor Sindaco in particolare, che in ogni occasione — nè di ciò noi abbiamo mai inteso rimproverarla — fa pubblica professione dei suoi sentimenti e delle sue idealità di cattolico. Io pongo a voi, signori della Giunta democristiana questa domanda: Avete voi mai combattuto in passato la speculazione, l'usura fondiaria? No, voi non lo avete mai fatto. Non potete citare un solo fatto della vostra amministrazione a prova contraria dell'accusa che vi rivolgo. L'Ass. Storoni ha affermato che il fenomeno ha dilagato, che è unico in Italia. Sicchè, si deve ritenere che le parole del Pontefice sono rivolte in particolare a voi, amministrazione democristiana di Roma. Avevate voi i mezzi per combattere l'usura fondiaria? Senza dubbio, voi avevate questi mezzi. Non ci dite che essi non erano sufficienti, non ci dite che il compito era difficile da attuarsi. Voi dovete prima dimostrarci di aver compiuto il massimo sforzo possibile per ottenere il massimo risultato dalle disposizioni di legge vigenti nel nostro paese al fine di combattere la speculazione privata. E voi questo sforzo non lo avete mai compiuto. Tipico esempio: la questione dei contributi di miglioria. Non intendo occuparmi dei contributi di miglioria che contempla il Testo Unico della Finanza Locale — sebbene anche a tal riguardo non si possa non osservare che nei bilanci del Comune degli anni passati questo provento è scritto in cifre che sono ridicole da un lato, vergognose dall'altro (duemila lire l'anno!!!) e che l'attuale bilancio, appena presentatoci, non contiene più nemmeno la voce per registrare i proventi previsti dalle norme di quella legge. Ma io voglio parlar solo e in particolare della questione dei contributi di miglioria di P.R., perchè a tal riguardo esiste una legge speciale per Roma, la legge di P. R. del 1931 modificata nel 1932, la quale all'art. 7,

primo comma, dice testualmente: « Il Governatorato di Roma è autorizzato ad imporre ai proprietari di beni che siano avvantaggiati dalla esecuzione delle opere previste dal P. R. edilizio e di ampliamento un contributo pari alla metà dell'aumento effettivo del valore con detrazione del valore delle aree eventualmente cedute a norma dell'articolo precedente. Tale contributo sarà però ridotto al 30% dell'aumento effettivo di valore per le aree comprese nel perimetro del P. R. del 1909 ».

Il Comune non applica le leggi

Si tratta di una norma chiara e precisa che fissa l'entità di un contributo che il Comune di Roma è autorizzato ad imporre. L'Assessore Storoni ha parlato di aumento di valore delle aree per 60-70 miliardi l'anno. Ma immaginiamo che questa cifra sia esagerata. Facciamolo volutamente: poniamo il caso che l'Assessore Storoni abbia esagerato del 100% e che in realtà gli aumenti effettivi di valore di terreni edificabili non superino i 30-35 miliardi l'anno. Da ciò deriva se non m'inganno, che ogni anno, se si fosse inteso di applicare l'art. 7 della legge, il Comune, per incrementi di valore dovuti ad opere di P. R., avrebbe potuto effettuare accertamenti di contributi — dico accertamenti, non riscossioni — per cifre che dovrebbero variare tra i 10 e i 15 miliardi.

STORONI — Lei sbaglia di grosso. Scusi sa.

NATOLI — Assessore, ho già diminuito del 50% le cifre che lei ha fornito appunto per dare veridicità a quello che dico; ho già stabilito un margine di sicurezza che va molto al di là delle dichiarazioni che lei ha pronunciato davanti al Consiglio. Secondo questi dati, preventivamente e precauzionalmente ridotti, il Comune dovrebbe accertare,

ogni anno, da 10 a 15 miliardi di contributi di miglicria di P. R.. Ebbene, qua'i sono le cifre reali degli accertamenti effettuati in questi anni? Ho qui un documento dell'Amministrazione, precisamente della Rip. III Tributi, esso contiene un quadro riassuntivo dei contributi di miglicria imposti dal 1948 in poi, quindi durante le amministrazioni Rebecchini. Ebbene, dall'esame di questo documento si ricava che nel 1948 furono accertati contributi per 22 milioni, notificati per 17; nel 1949 furono accertati per 41 milioni e notificati per 27; nel 1950 accertati per 107 milioni e notificati per 75; nel 1951 accertati per 257 milioni, notificati per 219; nel 1952 accertati per 414 milioni, notificati per 219; nel 1953 accertati per 333 milioni, notificati per 279. Dunque, un totale di accertamenti per sei anni di 1.178.000.000,—, di notifiche per 977.000.000,— Non so se sia preferibile non fare commenti. Tutto questo è irrisorio, è scandaloso, signor Sindaco.

Qui si scopre che una legge dello Stato — una legge speciale per Roma — è volutamente, deliberatamente ignorata, senza che nessuno compia il minimo sforzo per applicarla; in ciò appare obiettivamente il favoreggiamento evidente della Amministrazione del Comune di Roma nei riguardi della speculazione sulle aree fabbricabili.

Miliardi regalati agli speculatori

Il Comune ha un deficit che credo oggi superi i 60 miliardi, tenendo conto delle passate Amministrazioni; il Comune ha debiti per una cinquantina di miliardi... di più, dice il Cons. Gigliotti che conosce queste cose molto meglio di me. Qualsiasi comune non democristiano avrebbe già scontato l'intervento di un Commissario prefettizio moti-

vato — giustamente — da questa situazione disastrosa, ma qui, non solo nessuno è intervenuto, ma gli amministratori del Comune di Roma, con un bilancio completamente dissestato, si permettono ogni anno il lusso di effettuare, per contributi di miglìoria, accertamenti che sono forse 100 volte al disotto del reale e di regalare decine di miliardi agli speculatori.

Del resto l'assessore Storoni lo ha detto chiaro, a pag. 15 della sua relazione, quando ha affermato che se esiste uno scandalo delle aree, « la colpa non è dei proprietari, ma delle autorità statali o comunali che non hanno trovato il mezzo adatto per frenare la speculazione ».

No, oncrevole assessore, fino a questo momento, *non hanno voluto trovarlo*. I mezzi, gli strumenti legislativi ci sono anche adesso; mi spiace che lei scuota la testa, è un brutto segno, *malum omen*. Anche noi vorremmo possedere mezzi migliori, però già oggi, adoperando i mezzi che esistono, è possibile fare di più di que'lo zero assoluto che non fa il Comune di Roma; è possibile, anche con i mezzi attuali, dare un fiero colpo alle forme patologiche della speculazione, senza colpire gli onesti, larghi, sovrabbondanti guadagni dell'iniziativa privata.

E', se mi è lecito, vorrei approfondire questa questione dei contributi di miglìoria di P. R. Nella sua relazione, oncrevole Storoni, è scritto: « Su quattro miliardi di lavori — pag. 17 — ... l'ufficio ha notificato per un miliardo circa di accertamenti ». In sei anni, aggiungiamo noi.

Falsificazione della legge

Qui sorge un problema: che significa il modo di esprimersi che lei ha adottato? Che significa questo mettere in relazione il miliardo accertato con la spesa che l'Amministrazione ha sostenuto

per lavori di P. R.? Che vuol dir questo? Forse la legge stabilisce una qualche proporzionalità tra le spese del Comune e l'entità dell'imposizione? Niente affatto, la legge ignora del tutto ciò; al contrario essa — ho già citato l'art. 7 — stabilisce un solo rapporto, quello fra il contributo e l'aumento effettivo del valore delle aree e determina il contributo fra il 30 e il 50% del valore, a seconda che le aree si trovino dentro i limiti del vecchio P. R. o fuori di esso. Quindi, lo ripeto, in 6 anni il Comune avrebbe dovuto effettuare accertamenti non per 1 miliardo, ma per cifre che si aggirano fra i 60 e i 90 miliardi.

Questi sono i fatti, in base alle vostre cifre e all'interpretazione letterale della legge. Possiamo dunque affermare che in questi sei anni l'Amministrazione Rebecchini ha fatto agli speculatori delle aree un regalo di parecchie decine di miliardi; che il Comune di Roma non è stato capace, non si è curato, ha completamente trascurato di far sì che una parte almeno del deficit del bilancio comunale venisse sanato, con il tributo doveroso che gli speculatori sulle aree avrebbero dovuto pagare al Comune di Roma e ai contribuenti romani.

L'assessore, nella sua relazione, parla di migliaia di ricorsi per quei pur limitatissimi, irrisori accertamenti che sono stati fatti dall'ufficio « competente ». Non credo che possiamo accettare come valido questo argomento; i privati ricorrono e fanno bene, è loro diritto di ricorrere; non c'è da meravigliarsi che i privati si battano per pagare il meno possibile; ciò che è inammissibile è che non si batta il Comune di Roma per farli pagare così come la legge prescrive.

Anzitutto, vorrei chiedere, come vengono accertati gli incrementi di valore delle aree? Mai il Consiglio Comunale ha discusso di questa questione; mai la Giunta ha creduto opportuno di chiedere lumi al Consiglio, ovvero di chiedere la pura

e semplice approvazione di criteri da essa stabiliti. Mai questo è stato fatto. Perché non si è portata questa materia in discussione nel Consiglio Comunale? E qual'è il parere dell'Avvocatura del Comune su questa singolare maniera di eludere completamente la lettera e lo spirito dell'articolo 7 della legge del P. R.? Forse, se noi la interpellassimo su questo punto, potrebbe accadere che l'Avvocatura ci rispondesse che questa situazione è determinata dalla prassi instaurata dal Collegio Arbitrale che giudica sui ricorsi presso la Corte di Appello. Forse, la prevedo, questa sarebbe la risposta dell'Avvocatura; infatti, quel Collegio Arbitrale, a quanto pare, ha stabilito come prassi di non ammettere accertamenti di contributi da parte del Comune che superino la spesa sostenuta dal Comune stesso.

Vedo che lei, on. Sindaco, accenna di sì, sa lei, o no, se è così? Cosa dice? ... Ah... « pensa », peccato che in questo caso, difficilmente si potrebbe dire *cogito ergo sum*.

Comunque, l'Avvocatura probabilmente ci direbbe che il Collegio Arbitrale così decide, che le sue decisioni sono inappellabili e che, di conseguenza, non c'è niente da fare. No, non siamo d'accordo; anzitutto, perché il Comune non ha mai denunciato questo andazzo scandaloso? In quella Commissione arbitrale non ci sono forse anche dei tecnici statali nominati dal Ministero dei LL. PP.? E non era possibile richiamare l'attenzione anche del governo su questo abuso scandaloso, affinché la legge fosse rispettata? Forse adesso ci penserà l'on. Romita, il quale è assunto all'alta responsabilità di Ministro dei LL. PP. e dovrebbe essere rimasto per lo meno sentimentalmente, interessato alle sorti dell'Amministrazione del Comune di Roma. La Avvocatura del Comune non ha mai fatto presente questa necessità e non so se si sia accorta di una circostanza singolare: che quel Collegio

Arbitrale che funziona presso la Corte d'Appello — e lei lo dovrebbe sapere, avv. Andreoli — da oltre 1 anno è decaduto; tuttavia, non so se funzioni ancora, credo di sì. Lei lo sa, avv. Andreoli?

ANDREOLI — In certi momenti dovrei fare il dialogo e in certi momenti no...

Colpevole indulgenza

NATOLI — Non facciamo il dialogo, se non le piace; rimane il fatto che quel Collegio Arbitrale da oltre 1 anno dovrebbe aver cessato di funzionare in base ad una norma costituzionale la quale stabilisce che tutte le giurisdizioni speciali cessino dopo 5 anni dall'entrata in vigore della Costituzione. L'Avvocatura cosa pensa di questa circostanza? Saremo lieti di saperlo, anche se non in questo momento. Credo, fermamente, però, che da questa discussione dovrà scaturire un orientamento, speriamo unanime, che miri a modificare questa situazione scandalosa, perchè è proprio su questa cosiddetta prassi stabilita dal Collegio Arbitrale e dal Comune in tacito e perfetto accordo, che in questi anni ha lussureggiato a Roma la più immonda speculazione sulle aree fabbricabili.

Il regime di colpevole indulgenza che fino ad oggi è stato in vigore nella nostra città verso i saccheggiatori delle aree deve cessare, perchè è immondo ed immorale che si accumulino enormi, illecite fortune, mentre nulla di serio si fa, per attenuare la tragedia degli sfrattati e dei cavernicoli. Noi, lo ripeto, ancora una volta, daremo atto alla Giunta dell'insufficienza dei mezzi legislativi attuali, solo dopo che sarà dimostrato che essa tutto ha tentato, per ottenere la piena applicazione delle leggi esistenti. Invece, dobbiamo constatare e denunciare che, fino a questo momento, la lotta

contro gli speculatori delle aree non è stata condotta e se vi è stato un sabotaggio della legge, esso è cominciato dentro il Comune di Roma, e non negli uffici ma negli indirizzi che sono stati seguiti dall'Amministrazione nel passato e fino al momento in cui l'assessore Storoni ha occupato il suo posto al banco della Giunta.

Per questi motivi, noi non possiamo concordare con ciò che scrive l'assessore nella sua relazione, a pag. 17: « bisogna trovare qualche altra cosa » per la lotta contro gli speculatori. Noi non ci rifiutiamo di cercare insieme a lei, assessore Storoni, « qualche altra cosa » però, ciò che bisogna far subito è prendere l'impegno categorico di mutare indirizzo, di esigere un accertamento esatto dei contributi di miglioria di P. R. in base all'Art. 7 della legge, rispettandone il dettato. Il Comune di Roma non si può concedere il lusso singolare di regalare ogni anno diecine di miliardi ad un pugno di usurai e sfruttatori, rivalendosi poi, d'anno in anno, con l'aggravamento delle imposte di consumo che pesano sulla povera gente, suscitando giustificate proteste in tutta la città.

E' necessario un indirizzo nuovo, è necessario prendere l'impegno che questo indirizzo nuovo ci sarà, ed in base alla legge vigente prima ancora che qualche altra arma ci sia data. Se questo si farà, ho la fiducia che non saranno soltanto « pannicelli caldi », come si esprime l'assessore Storoni.

L'altro aspetto della questione della speculazione sulle aree che vorrei trattare, costituisce forse l'argomento più importante che sta al fondo di questa nostra discussione, ancora più grave di quello che ho trattato adesso, perchè, lo ripeto, esso è un presupposto fondamentale, la *conditio sine qua non* perchè si possa realizzare un piano regolatore, non solo a Roma, ma in qualsiasi altra città del mondo: è la questione delle possibilità di

esproprio da parte del Comune al fine della formazione di un grande demanio comunale.

Io dichiaro subito che noi non possiamo condividere su questo punto l'atteggiamento totalmente negativo contenuto nella relazione dell'assessore Storoni. Ma vorrei dire di più, noi siamo stati sorpresi di questo atteggiamento e ancor più, delle sue motivazioni, che sono gravissime. Infatti una delle ragioni che l'assessore Storoni ha avanzato per giustificare la sua posizione contraria alla costituzione di un demanio pubblico è, a pag. 16, questa: « ... sono contro l'esproprio perchè non conosco peggior proprietario di aree del Comune di Rma ». E soggiunge: « Nessun proprietario di aree è esposto alla speculazione altrui come l'Amministrazione comunale ». Affermazione, me lo consenta, assessore, gravissima. Il patrimonio del Comune è dei Romani, appartiene alla cittadinanza, ed il Comune dilapiderebbe il patrimonio dei romani. Vorrei sapere se questo è un giudizio personale o un giudizio della Giunta. Che cosa ne pensa l'assessore Bardanzellu? Bisogna che si sappia. In questa affermazione c'è un contenuto talmente grave che deve suscitare l'allarme nell'opinione romana; non esito a dichiarare che sulla questione bisogna far luce completa. Che cosa significa questa frase: « Non esiste peggior proprietario del Comune, nè più esposto a speculazioni maggiori? ».

Dilapidato il patrimonio dei Romani

La Giunta deve dare informazioni dettagliate sul patrimonio dei romani e sulla sua sorte in questi anni, deve dare informazioni dettagliate a Roma, all'opinione pubblica. Non so se sarà il Consiglio a proporlo, ma se la Giunta non farà questo al più presto, sorgerà il problema che sia condotta

una inchiesta sul patrimonio del Comune, sulle sue vicende dal 1947 al 1953.

In ogni caso, on. assessore, questa sua dichiarazione non è accettabile. Non si può accettare che, poichè il Comune sarebbe un pessimo proprietario, bisognerebbe essere contrari alla formazione di un demanio comunale. Bisogna essere coerenti, se, effettivamente, come dice l'assessore — e, se lo dice un esponente della Giunta, dobbiamo crederlo — le cose stanno così, la prima cosa da fare consiste nel modificare anche questa parte della politica del Comune, cambiarla subito, prima ancora che per la formazione di un futuro grande demanio comunale, per la conservazione di quello che è rimasto del patrimonio del Comune.

A mio avviso, onorevole Assessore, la prima conseguenza logica che si deve trarre dalla sua affermazione è questa: *che bisogna amministrare bene.*

Il fatto che il Comune sia stato fino a questo momento un pessimo amministratore del suo patrimonio non può essere accettato come argomento contro il demanio comunale; il Comune ha l'obbligo preciso, inderogabile, lo ha davanti alla legge, alle autorità tutorie che stranamente non si accorgono della gravità di queste affermazioni, lo ha davanti ai cittadini, di amministrare bene il patrimonio dei cittadini romani.

Del resto, credo che ognuno di voi, membri della Giunta, amministrino bene il proprio patrimonio privato, non c'è motivo di credere che di questo siate cattivi amministratori; anzi taluni di voi sono così provetti amministratori di patrimoni, che privati cittadini, affidano loro la amministrazione dei propri patrimoni. Ad es., una volta l'ass. Ciocchetti amministrava il patrimonio (non so se lo amministrò ancora adesso) di un aristocratico romano e anche il Sindaco amministrava...

SINDACO — No.

NATOLI — Non amministrava lei una volta i beni dello stato spagnolo in Italia? No? E' una informazione che le chiedo...

SINDACO — Facevo il professionista ed assistevo come tale il patrimonio.

NATOLI — Non le rivolgo accusa alcuna, si rassicuri; dico questo solo per dimostrare che lei è un ottimo amministratore... privato. Non c'è niente di male.

SINDACO — Lei confonde l'amministratore con il professionista. Non c'entra niente.

NATOLI — Le volevo fare un complimento. Lei lo respinge...

SINDACO — Questo, tanto per definire il valore delle parole, perchè il cons. Natoli è molto abile nel dare alle parole un significato che esse non hanno!

NATOLI — Del resto non sarebbe difficile ricordare che lei amministra ben altri beni, e li amministra certamente bene, immagino..

SINDACO — Il Comune!

NATOLI — Anche una grande compagnia di assicurazioni, mi pare. Ma voglio trarre da ciò, sig. Sindaco, soltanto argomento per sostenere che non è credibile che voi, che siete così abili e provetti amministratori di patrimoni privati, non siate contemporaneamente abili e provetti amministratori della cosa pubblica, come risulterebbe dalla relazione dell'assessore Storoni.

E' necessario assolutamente che su questa questione del patrimonio del Comune, sul suo stato attuale e sulle sue vicende passate, si faccia luce completa.

Quali sono gli altri argomenti che l'ass. Storoni ha portato contro il demanio pubblico? che mancano disposizioni di legge efficaci.

Sul demanio comunale

Io non credo che manchino e già nel mio intervento, l'altra sera, ho ricordato l'art. 10 della legge sul piano regolatore ed ho citato una decisione del Consiglio di Stato che dimostra in maniera incappugnabile che quella disposizione contiene la facoltà per il Comune di espropriare a fine della costituzione del demanio comunale e della lotta contro la speculazione dei privati sulle aree. Mi parve, on assessore che, mentre io così dicevo, lei annuiva come se consentisse. Dovremmo dunque essere d'accordo che disposizioni di legge efficaci esistono già oggi. Ma a me pare che più che altro occorra notare che l'Assessore non ha tenuto conto del fatto che, per il nuovo P. R., sarà necessaria una nuova legge, una legge speciale; il problema quindi che si presenta a noi è, tenuto conto di ciò che è avvenuto nel passato e di ciò che avviene oggi, di metterci d'accordo affinché in questa nuova legge siano incluse disposizioni speciali, se è necessario più chiare, più complete, più efficaci, che riconoscano al Comune i poteri che oggi per avventura gli vengono contestati.

E, se mi è permesso, una volta tanto vorrei citare il Sindaco. Diamo a Cesare quello che è di Cesare. Vorrei citare il Sindaco...

SINDACO — In giudizio?

NATOLI — Nella famigerata relazione del 1951, che deve essere in gran parte frutto delle sue fatiche, sig. Sindaco; a pag. 23 e 24, nel penultimo paragrafo, si parla di demanio comunale... Lei forse se n'era dimenticato, sig. Sindaco?

SINDACO — No.

NATOLI — E si dice esattamente così: « La legge speciale per il nuovo P. R. dovrà anche contenere disposizioni circa l'esproprio delle aree fabbricabili e la successiva vendita in conformità di

quanto già previsto dall'art. 10 della legge sul P. R. e dagli artt. 18 e 19 della legge urbanistica ».

(A quei tempi, si direbbe che la Giunta non avesse dubbi sulla applicazione e sull'efficacia di queste disposizioni di legge!).

« ...Appare quindi evidente la necessità che queste disposizioni siano per quanto possibile di semplice e chiara attuazione, dipendendo da esse la ricostituzione del demanio fabbricabile del Comune... ».

Si direbbe dunque che la Giunta, allora (chi lo sa? forse fu solo una svista!) coscientemente, con piena consapevolezza, puntava sulla costituzione di un demanio comunale, si ricordava dell'esistenza di talune leggi e non ne metteva in dubbio l'efficacia, pur auspicando per una futura legge norme nuove, chiare e semplici.

Questa volta, signor Sindaco, siamo pienamente d'accordo con lei, approviamo «toto corde» questa sua presa di posizione.

Ma dico di più: che non è assolutamente possibile nemmeno pensare ad un nuovo Piano Regolatore, senza una legge che riconosca al Comune di Roma il potere di stabilire come e dove debba espandersi la nostra città e di vincolare le aree relative per sottrarle alla speculazione dei privati! Nè credo di dire cose nuove e peregrine, non faccio che ripetere luoghi comuni, ed il fatto che analoghe affermazioni fossero incluse nella sua relazione del 1951, signor Sindaco, è la prova più evidente che si tratta di luoghi comuni!

Ripeto, l'assessore non può ignorare queste cose, Se l'assessore fosse ostinatamente contrario alla costituzione di un demanio comunale, possiamo rinunciare fino da adesso, a fare qualsiasi nuovo P. R. di Roma. Se l'assessore, se il Comune non si mette sulla strada di costituire un grande demanio comunale, non solo lei, ma nessun altro potrà mai applicare un piano regolatore di Roma....!

STORONI — Ha parlato Zaratustra!

NATOLI — No, adesso le dirò chi è Zaratustra, nel nostro caso. Nel 1948...

SINDACO — E' quell'aggettivo « grande » che non c'era nella mia relazione!

NATOLI — Può darsi, ma ciò non toglie niente.

SINDACO — Ma gli aggettivi contano qualcosa!

NATOLI — Ma se non c'era, non l'ho letto certamente, quando l'ho citata.

E veniamo a Zaratustra. Nel 1948 si teneva a Roma, in Campidoglio, in una aula vicina a questa, il secondo Congresso Nazionale di Urbanistica: l'ing. Rebecchini era presidente del Comitato Generale del Congresso e fu trattata a fondo la questione dell'organica redazione dei P. R.; c'erano i migliori urbanisti d'Italia, la gente più in gamba in questo campo. Quali gli orientamenti, le conclusioni del congresso? Le conclusioni furono queste: (On.le Assessore, qui parla Zaratustra) che i demani comunali sono lo strumento indispensabile per la lotta contro la speculazione sulle aree, che è impossibile l'attuazione di un piano regolatore senza di essi! In quel congresso furono avanzate proposte di provvedimenti efficaci per colpire la speculazione sulla valorizzazione delle aree fabbricabili. Il congresso esaminò la situazione in generale, ed avanzò proposte di provvedimenti generali, ma non per Roma, per Roma c'è già una legge speciale! Non dimentichiamolo! questa dimenticanza può diventare una colpa. Per Roma c'è una legge speciale che permette la lotta contro la speculazione delle aree nel duplice aspetto di imposizioni di contributo e di espropriazione per la costituzione di un demanio comunale!

Comunque, il congresso concludeva con un voto finale che aveva lo scopo di nominare una commissione per la riforma della legge urbanistica del 1942; la riforma doveva fondarsi sul criterio di equilibrare i rapporti e le funzioni fra i proprietari

pivati e gli enti pubblici, ai quali soli veniva riservato il vantaggio della trasformazione prevista dai piani urbanistici!

La Commissione ha lavorato ed ha preparato proposte per una riforma alla legge urbanistica appunto nella direzione della formazione di demani comunali; nei suoi lavori il demanio comunale appare al centro dell'azione che i Comuni debbono svolgere per attuare i Piani Regolatori.

« E' necessario eliminare le ristrettezze contenute negli artt. 18 e 19 della Legge Urbanistica per l'esproprio delle aree fabbricabili », cosa, lo ripeterò fino alla noia, che non riguarda Roma perchè per Roma c'è una Legge Speciale.

STORONI — Piano 1931!

Zaratustra — Aldisio

NATOLI — Ma per il futuro avremo bisogno di una legge nuova, e dobbiamo orientarci a preparare una legge moderna in cui siano introdotti i principii della moderna urbanistica. Non dobbiamo tornare al 1870, altrimenti il P. R. non lo faremo mai. Per questo, l'essenziale è che il Comune costituisca un demanio comunale. Ancora una volta, farò parlare Zaratustra e, questa volta, è di turno il sen. Aldisio! Nell'ottobre 1952 si è tenuto a Venezia il IV Congresso di Urbanistica, nel quale ancora una volta, il Sindaco ha avuto una parte importante. Nel discorso di chiusura di quel Congresso, Aldisio, allora Ministro dei lavori pubblici, così si esprimeva: « si è parlato anche della necessità di istituire un demanio comunale per le aree fabbricabili... Chi mi segue nella mia attività politica sa che in vari discorsi pronunciati al Parlamento, ho preso posizione a favore di tale tesi. Non ho alcuna difficoltà a riaffermarlo qua, ed aggiun-

go che è ormai una operazione di chirurgia morale quella che si richiede. Vi sono troppi speculatori che da qualche tempo stanno troppo ingrassando in troppi luoghi senza a'cun rischio e merito proprio operando nel campo dell'edilizia ». (1) Lo dice anche Aldisio... lo zio, se non il padre della « Nova Laurentum ». Ed allora, perchè dovrete avere paura proprio voi?

Potrei continuare, potrei ricordare i criteri che ispirarono la legislazione inglese del 1947 dove è applicato il principio del totale incameramento dell'incremento di valore delle aree; la legge fondiaria francese dell'anno scorso, ciò che avviene nei Paesi scandinavi, ma sono certo cose che lei conosce benissimo, assessore Storoni.

L'applicazione della legge Giolitti

Preferisco, invece, parlare di una esperienza del Comune di Roma; come esso addivenne alla formazione di un demanio comunale, quali furono i risultati, quali gli strumenti legislativi. Parlo della legge Giolitti, naturalmente. Sarebbe utilissimo se la Giunta redigesse una raccolta di tutti i dati relativi alla applicazione della legge Giolitti in Roma. Ne faccio anzi una proposta formale; chè tutti i consiglieri e l'opinione pubblica sarebbero allora in grado di giudicare dell'efficacia di quella legge. Nell'attesa che la Amministrazione voglia accettare questa mia proposta vi comunicherò i risultati di una ricerca, naturalmente limitata, che io ho già condotto su questo tema.

La legge Giolitti si riprometteva di iniziare la

(1) La pianificazione regionale - Atti del IV Congresso Nazionale di Urbanistica 1952, pag. 498.

lotta contro la speculazione sui terreni e di dare impulso alle costruzioni edilizie. Quali i risultati?

Ho ricavato una parte dei dati che vi esporrò dal volume « 5 anni di Amministrazione popolare 1907-1912 » (1).

Fra gli anni 1908-1912 (in 5 anni) il Comune di Roma acquistò in base all'art. 10 della legge Giolitti, grazie ad un mutuo di 15 milioni della Cassa Depositi e Prestiti, ben 780 ettari cioè 7.800.000 metri quadrati di aree in varie zone della città, in particolare a Ostia, San Giovanni, Porta Metronia e fuori Porta Pinciana.

E' interessante ricordare che in questo volume è espressamente sottolineato che tutte le cause che il Comune dovette affrontare relativamente alla imposizione della tassa sulle aree fabbricabili furono vinte, tranne una sola.

I risultati dell'applicazione di quella legge furono, dunque, straordinari.

STORONI — Ecco perchè l'ho riproposta!

NATOLI — Sono in possesso di altri dati da me rintracciati in un volume di cui è autore l'ex-segretario generale del Comune, prof. Virgilio Testa (2).

In quest'opera si esamina ciò che avvenne fra il 1921 e il 1925, cioè in una epoca molto meno favorevole di quella che ho già ricordato; eppure anche in questo periodo, quando già l'imposta sulle aree era stata abolita, lavorando solo su quelle aree relativamente alle quali i proprietari avevano già fatto la denuncia del valore, furono dal Comune acquistati ben 262 ettari, 2.620.000 metri quadrati di aree fabbricabili.

Anche questo dato ci sembra altamente significativo. La fonte non è sospetta: si tratta, lo ripe-

(1) Roma - Tipografia F. Centenari - 1912 - pag. 66 e segg..

(2) *Virgilio Testa* - Il diritto di espropriazione delle aree fabbricabili in relazione al problema delle abitazioni e allo sviluppo edilizio dei centri urbani, Roma, 1928.

to, di Virgilio Testa, ex-segretario Generale del Governatorato, oggi ancora Commissario dell'E.U.R. Lo scritto è del 1928.

E' interessante osservare, inoltre che, nel 1923, con il decreto del 18 novembre, veniva soppresso solo il diritto del Comune di riscuotere la tassa sulle aree, ma la facoltà di esproprio non fu abrogata nè espressamente nè implicitamente; infatti la legge funzionava ancora nel 1925.

La denuncia del valore, sulla quale avveniva la imposizione della tassa, rappresentava solo il mezzo per stabilire il prezzo di espropriazione dei terreni.

Venuta meno la imposta sulle aree, e con essa la denuncia dei valori dei terreni, non veniva meno automaticamente anche la facoltà di esproprio, infatti l'art. 9 della legge Giolitti prevede che, in caso di omessa denuncia, l'espropriazione può avvenire ugualmente in base ad un accertamento del valore delle aree fatto dal Comune d'ufficio. In realtà dunque, la facoltà di esproprio concessa al Comune dalla Legge Giolitti non è stata mai abrogata. La cosa ha una notevole importanza:

1) perchè deve fortificare, in voi, anzitutto, la coscienza che il Comune può procedere ad espropri per la costituzione di un demanio di aree;

2) perchè in sede legislativa costituirà un precedente di grande peso.

Scrivono il Testa (pag. 65): « La legge 11 luglio 1907 rappresenta quanto di meglio sia stato sancito dal legislatore italiano non solo per l'ampiezza dei poteri concessi all'Autorità comunale ma... per i criteri di determinazione del prezzo che, per essere basati sulla denuncia dello stesso proprietario, consentono una procedura di esproprio molto sollecita. ... Lo speculatore dei terreni edificatori è un nemico irrimediabile della soluzione della crisi delle abitazioni e dello sviluppo organico e graduale della città. Se possiede aree entro il P. R.,

tende a limitarne al massimo l'offerta in modo che il prezzo salga continuamente... » (pag. 68).

Senza insistere con le citazioni, non c'è dubbio che questa è una legge fondamentale, efficacissima nella sua procedura di applicazione e nei risultati che ha già consentito al Comune.

E' per questo che la nostra opinione è di orientarci verso una proposta di legge la quale, indipendentemente e prima delle disposizioni che saranno contenute nella nuova legge del P. R., dia al Comune, in questa fase di transizione, la possibilità di un intervento, un controllo ed una lotta efficace contro la speculazione.

E qui vengo alla sua proposta, on. Assessore. Noi ne abbiamo ancora solo una informazione di massima. Non ne conosciamo il testo.

STORONI — Se non avevo un indirizzo di massima, sarebbe stato scorretto che io lo presentassi.

NATOLI — Io non le facevo un rimprovero, ma volevo solo giustificare il fatto che talune mie osservazioni sulla sua proposta saranno, proprio per la sua attuale incertezza, ancora vaghe.

STORONI — Allora, se il Consiglio lo crede, io posso illustrare i dettagli del progetto.

NATOLI — Sarà molto opportuno, io propongo che l'assessore lo faccia nella prossima seduta, sig. Sindaco: se mi concede un altro quarto d'ora, concluderò questa parte.

SINDACO — E' impossibile. Abbiamo tante cose ancora da fare. Poteva saltare le esemplificazioni: se tutti intervengono per quattro sedute consecutive, non so quando finiremo!

NATOLI — Lei per 7 anni non ci ha mai permesso di parlare del Piano Regolatore!

SINDACO — In tutti i bilanci presentati lei ne avrebbe potuto parlare!

NATOLI — Ripeto, se mi dà un quarto d'ora di tempo, finirò questa parte.

Pericoli della proposta di legge Storoni ¶

Però, on. assessore, le posso dire fin d'ora con certezza che c'è un motivo di dissenso profondo da parte nostra nei confronti della sua proposta, ed è la questione del demanio comunale. Su questo punto temo che non potremo metterci d'accordo. La pretesa che il Comune non possa costituire un demanio comunale non possiamo accettarla. L'altra questione che ci lascia dei dubbi e che forse potrebbe essere chiarita dall'assessore Storoni, riguarda le modalità di esproprio da lei previste; in esse è contenuto un automatismo che ci sembra pericoloso, perchè la iniziativa di esso parte dai privati. E' infatti il privato che fa l'offerta di acquisto e con essa darebbe impulso al meccanismo della legge. Ciò fa prevedere il pericolo di gravissimi abusi. Si potrebbe arrivare, per assurdo, ad una forma esasperata, feroce di concorrenza fra i privati che avanzino offerte superiori al 50% del valore denunciato per una area qualsiasi e costringano così il Comune a funzionare, attraverso il meccanismo automatico di esproprio, da intermediario e strumento delle loro speculazioni. Il Comune esproprierebbe le aree a beneficio della speculazione privata. Questo pericolo deve essere sventato. Lo ripeto, noi non ci rifiutiamo di discutere la sua proposta, al contrario desideriamo di farlo, per persuaderci che non esistono pericoli di questo genere!

Per concludere su questo punto, mi riservo di presentare un o.d.g., che stabilisca: che la lotta contro la speculazione delle aree deve cominciare adesso e non domani, poichè senza di essa non è possibile preparare un qualsiasi Piano Regolatore.

Si applichino le leggi

La Giunta faccia una proposta e il Consiglio deliberi sull'indirizzo che deve essere applicato, nello spirito della legge, per l'applicazione del contributo di miglioria del piano regolatore. Se questo non sarà fatto, perdurerà uno stato di cose in cui privati speculatori saranno favoriti dalla deliberata non applicazione della legge.

Si applichi l'art. 10 della legge sul piano regolatore. Ciò deve farsi già oggi altrimenti perdurrebbe una singolare situazione di anarchia, uno strano « lasciar fare, lasciar passare » che non avrebbe più nulla di liberale. Se ciò non sarà fatto, inoltre, noi non potremo nemmeno preparare il nuovo P. R.. Questa è, infatti, la chiave di volta del Piano Regolatore futuro.

Oltre a ciò, è necessaria l'elaborazione immediata di una proposta di legge sul tipo della legge Giolitti, allo scopo della costituzione di un demanio comunale di aree fabbricabili. In seguito, il problema fondamentale sarà quello di includere nella nuova legge di P. R., partendo dagli art. 7 e 10 della legge attuale, norme che permettano al Comune una lotta vittoriosa contro la speculazione ed una attiva politica sulle aree fabbricabili allo scopo di assicurarsi la direzione nella futura espansione della nostra città. Senza di questo noi favoriremmo di decentramento, di nuclei satelliti e di tante altre belle cose. Tutto ciò presuppone, pur senza alcun radicalismo pianificatore, che il Comune abbia il potere di dirigere lo sviluppo della città. Noi proponiamo soltanto che il Comune si metta su una strada moderna nell'affrontare i compiti della attuazione del nuovo P. R.. Vi ricordiamo che questa via fu già tracciata con grande successo 50 anni fa, quando l'Amministrazione Nathan iniziò un'opera di civiltà, della quale riman-

gono vive tracce indelebili in Roma. Sarebbe un pessimo segno se dovessimo giungere alla conclusione che nel 1954 non si possa fare ciò che fu iniziato già nel 1907. Sarebbe molto grave se si dovesse arrivare a questa conclusione. E' vero che allora la classe dirigente italiana aveva alla sua testa un uomo che si chiamava Giolitti, una grande personalità, una grande mente politica, soprattutto un geniale amministratore; ma oggi non c'è bisogno di tanta altezza. Bisogna però sapersi elevare a quel mediocre livello sufficiente a esigere ciò che la legge comanda. Se ciò non sarà possibile, allora non è difficile prevedere che l'avvenire di Roma non sarà chiaro, ma oscuro e travagliato. Noi non perderemo soltanto la grande occasione che in questo momento ci è data di iniziare un nuovo corso della vita della capitale, di dare a Roma un P. R. quale Roma non ha mai avuto, ma ci lasceremo sfuggire l'occasione di darle l'assetto di una grande città moderna, di affrontare i problemi sociali, economici, culturali, civili della nostra popolazione. Questi problemi rimarranno non risolti, si trascineranno nel ristagno e nell'abbandono, e si prolungherà una situazione di miseria, di disoccupazione cronica, si allargheranno zone di arretratezza civile, già esistenti oggi.

Le conseguenze per la nostra città saranno molto gravi e forse irreparabili. Altrettanto irreparabili saranno le responsabilità degli uomini che non avranno voluto affrontare e risolvere questi problemi.

SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1954

Piano regolatore e vita di Roma

Nell'ultima seduta, concludendo sul secondo punto del mio intervento, dicevo che noi abbiamo da risolvere non soltanto i problemi che sorgono con

urgenza dalla necessità di dare uno sviluppo ordinato e razionale alla nostra città, non soltanto il problema di ricercare delle soluzioni moderne per i servizi numerosissimi e diversi di una collettività immensa, che conta già quasi due milioni di abitanti, ma aggiungevo che dobbiamo già da questo momento occuparci della struttura, degli aspetti della vita economica e produttiva, della vita sociale ed anche politica della nostra città; in una parola, noi dobbiamo, fin da questo momento, occuparci della *vita* delle masse della popolazione di Roma. Cioè, desidero ripeterlo, una visione moderna del piano regolatore non può soltanto limitarsi ad una prefigurazione spaziale di ciò che potrà essere lo sviluppo edilizio, stradale o anche dei servizi della nostra città, ma deve proporsi come compito di dar origine ad una città nuova e diversa, affrontare e, possibilmente, cancellare quanto di arretrato, di incivile c'è ancora oggi in Roma, fare scomparire dalla nostra città quelle zone di depressione economica, quei nuclei di degradazione umana e morale che oggi vi esistono. Può darsi che qualcuno dei Consiglieri, al sentire queste mie affermazioni sia rimasto sorpreso. Credo che la sorpresa cadrebbe immediatamente, se tutti ci sforzassimo di comprendere che noi non stiamo discutendo soltanto sul come tracciare, su una carta topografica, il disegno di una città futura, indipendentemente dal contenuto umano e sociale della sua vita, della sua gente. Noi non possiamo soltanto metterci d'accordo su delle previsioni astratte o su una linea direttrice puramente geometrica; dobbiamo metterci d'accordo anche sui problemi essenziali che riguardano la vita di ogni giorno, delle sterminate masse della popolazione che abiterà questa città. Se è così, ecco subito sorgere alcuni problemi che riguardano ormai non più i presupposti di un piano regolatore, argomento di cui mi sono occupato fino a questo momento; ma piuttosto il contenuto di esso. Natural-

mente si tratta di una serie di problemi diversi che io mi guarderò bene anche dall'enumerare.

Accennerò solo e brevemente a due soli fra questi problemi, e lo farò in un modo sobrio, anzi approssimativo, superficiale. Lo faccio soltanto perchè credo sia bene che il Consiglio li tenga presenti come due problemi che non si possono dimenticare nell'accingersi a determinare i criteri fondamentali di un piano regolatore di Roma.

Sviluppo dell'industria, condizione dello sviluppo di Roma

La prima questione è la seguente: lo sviluppo demografico della città di Roma rappresenta un fenomeno, credo, unico del nostro paese; dal 1941 al 1951 la popolazione di Roma è aumentata di circa 300 mila abitanti in cifra tonda, con una media di circa 30 mila all'anno, due terzi dei quali dovuti alla eccedenza dell'immigrazione sull'emigrazione e il restante terzo dovuto all'eccedenza dei nati sui morti.

Le previsioni che vengono fatte dall'assessore parlano di una città futura — e si tratta di un futuro prossimo — di 3 milioni di abitanti, il che significa che, in uno spazio di tempo relativamente limitato, alla città di Roma, così come essa è attualmente, si dovrebbe giustapporre un'altra città che avrà su per giù le dimensioni, relativamente alla massa della popolazione, della Milano attuale. Mi pare che sia questa una questione di portata molto grande che merita di essere esaminata attentamente. L'interrogativo che sorge, imperiosamente è questo: come vivrà questa enorme massa di un milione e 300 mila nuovi abitanti che si aggiungerà al milione e settecentomila abitanti che costituiscono la popolazione attuale di Roma?

Quali saranno le fonti di lavoro da cui questa massa di popolazione trarrà il proprio sostentamento?

Si direbbe che questo problema non sia stato scorto dall'assessore, perchè invano si cercherebbe nella sua relazione qualsiasi accenno ad esso. Invece, è incontestabile che esso è non solo importantissimo dal punto di vista sociale, ma riveste un estremo interesse proprio dal punto di vista della formulazione dei criteri per un nuovo piano regolatore.

Infatti, chi saranno costoro, questo milione e 300 mila persone che verranno ad aggiungersi alla attuale popolazione romana? Forse, in base alla concezione di Roma, contenuta nella relazione della Giunta del 1951, nella quale essa era concepita pressochè esclusivamente come una capitale religiosa e amministrativa, si tratterà di burocrati, di funzionari dello Stato, di religiosi e di aristocratici, di persone abbienti? Credo che una previsione di questo genere sia inverosimile; è evidente che una massa di popolazione così grande non può essere costituita nella sua parte fondamentale che da lavoratori, da gente che vive del proprio lavoro. Ed allora, è bene ripeterlo, sorge il problema delle fonti del lavoro.

Penso che nessuno voglia moltiplicare per quattro o per cinque gli uffici, i Ministeri, gli enti statali, gli enti parastatali — è chiaro che questa ipotesi viene formulata soltanto per sottolinearne la assurdità. Non rimane quindi che l'ipotesi di una attività economica, produttiva, né si può rimanere soddisfatti degli accenni che ad essa furono dedicati dal consigliere Cattani quando, ponendosi questo problema, egli parlava, in una maniera però ancora vaga, della necessità di un'*attivazione economica*, non meglio specificata, che a me appare una scappatoia del tutto inadeguata di fronte all'entità di un fenomeno demografico che interessa milioni, non gruppi limitati di persone.

to anzi, rivolgere un plauso al collega Latini, il quale ha risposto in una maniera ferma, chiara e coraggiosa a queste insinuazioni imprudenti e intempestive. Io ritengo che è necessario affermare senza equivoci che Roma ha bisogno di uno sviluppo adeguato di industrie; la questione dello sviluppo della industria a Roma — badate, parlo dello sviluppo dell'industria a Roma, non parlo di industrializzazione di Roma — deve cessare di essere una specie di tabù di cui non si deve o non si vuol parlare. Naturalmente, non pretendo che le industrie si impiantino a Piazza Cavallegeri o sul Palatino; la superficie del Comune di Roma è immensa, si tratta di oltre 150 mila ettari... 149 mila, dice l'Assessore Boaga, grazie. C'è quindi posto per tutti, senza disturbarsi a vicenda. Roma ha bisogno di produrre di più già oggi, prima ancora che essa raggiunga i 3 milioni di abitanti; ha bisogno di essere una città economicamente attiva, non una città parassita sul mercato nazionale; ha bisogno di cessare di essere soltanto un mercato di consumo rispetto ad altre grandi città d'Italia; solo così essa potrà essere pienamente una città viva, ricca di vita operosa e creatrice; altrimenti, man mano che crescerà in lei il carico di una popolazione scarsamente produttiva e, per questo, condannata ad una vita grama ed economicamente depressa, diventerà sempre più una città moribonda, che vivrà della rendita del suo passato e, dietro lo splendore di esso, stentatamente cercherà di nascondere il vizio e la corruzione del bel mondo da una parte, lo squallore e la miseria delle borgate dall'altra.

Una Roma o due?

Se questo avverrà, la divisione che già oggi esiste nel tessuto connettivo sociale di Roma, si approfondirà sempre più, poichè già oggi noi ci tro-

Grave situazione dell'industria romana

Sulla situazione dell'industria a Roma sarò brevissimo: essa è grave, è molto grave. I dati del censimento dell'industria del 1951, paragonati con quelli del censimento del 1937 sono quanto mai espliciti a questo riguardo; in essi suona un campanello di allarme significativo.

Nel 1937-40 le ditte industriali erano 23.737 e gli addetti ad esse 182.466; nel censimento del 1951 le ditte risultavano 23.170, gli addetti 161.885; si registrava, cioè una diminuzione di circa 20 mila unità che potrebbe sembrar cosa da poco se, nel frattempo la popolazione della città non fosse aumentata da un milione e 280 mila a circa un milione e 700 mila abitanti quanti sono adesso, cioè, se nel frattempo la popolazione della città non fosse aumentata di 420 mila abitanti.

Ho trovato un indice interessante il quale dà un'idea del bassissimo grado di industrializzazione della città. Si tratta del consumo di energia elettrica per uso industriale pro-capite. Mentre la media nazionale è di 355 Kwh, nell'Italia settentrionale essa sale a 629 Kwh, nell'Italia centrale è di 253 Kwh, nel Lazio esclusa Roma, è di 198 Kwh, per abitante; a Roma, 151 Kwh, in tutto il Lazio compresa Roma, 171 Kwh per abitante. Ciò vuole dire che, relativamente alla grande massa della popolazione di Roma, l'indice d'industrializzazione della città è inferiore a quello del Lazio, che pure è una delle regioni meno industrializzate d'Italia....

In relazione a questo fatto, stanno gli alti indici della disoccupazione nella nostra città. Ufficialmente agli uffici di collocamento (il collega Quintieri può confermarlo) sono iscritti ogni anno da 45.000 a 50.000 disoccupati, in tutta la provincia, i nove decimi dei quali sono concentrati in Roma. In realtà, il numero reale dei disoccupati è notevol-

mente più grande. A tal riguardo si può citare un dato significativo contenuto nella recente Inchiesta sulla Disoccupazione condotta a cura della Camera dei Deputati. Risulta che il Lazio, insieme al Veneto, avrebbe la percentuale meno elevata di forze di lavoro occupate, portandosi le altre regioni a percentuali più elevate, fino a quella del 96,3 per cento per la regione trentina ed Alto Adige e per la Calabria, 96,5% per la Basilicata. Rapportate le forze di lavoro occupate al totale della popolazione, il Lazio presenta una percentuale del 36,6%, che è tra le meno elevate di tutta Italia, inferiore alle analoghe percentuali delle regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia Centrale, inferiore perfino alle percentuali dell'Abruzzo e Molise e della Basilicata. Questo dato ha un significato che, per brevità, mi astengo dal commentare.

La miseria di Roma

Altri indici significativi sono contenuti negli atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Miseria in Italia. Un lungo capitolo dell'inchiesta è dedicato alla miseria nella città di Roma; in questo capitolo, fra l'altro, si documenta che il Lazio detiene il non invidiabile primato, fra tutte le regioni d'Italia, per il numero e l'importo dei protesti, per abitante, per unità locale e per reddito. Colpisce l'altissimo numero dei protesti nei due gruppi di valori tra 1.000 e 5.000 e fra 5.000 e 10.000 lire, corrispondenti all'importo abituale dei pagamenti a rate degli acquirenti che dispongono di redditi più bassi o incerti. Un confronto fra il numero dei protesti e il loro importo dal 1949 al 1951 risulta particolarmente interessante. Nel 1949 il numero dei protesti fu di 166.263 per un importo di 6 miliardi, circa; nel 1951 fu di 301.507 per un importo di 11

miliardi e 546 milioni. Non c'è dubbio che a questo aumento diano il loro contributo oltre i dipendenti pubblici e la popolazione operaia più povera, anche il ceto minuto dei piccoli artigiani e dei piccoli commercianti romani. Vorrei citarvi alcune osservazioni contenute nel capitolo dedicato a Roma dell'Inchiesta sulla Miseria della Camera dei Deputati. A pag. 94 si legge: « I problemi sociali della Capitale sono... quelli caratteristici di un grande centro urbano il cui sviluppo sia stato rapido e non si sia accompagnato ad un analogo sviluppo della attività produttiva ». Ancora a pag. 95: « La maggior causa di miseria è, anche a Roma, la disoccupazione. Occorrerà favorire l'industrializzazione della Capitale cercando di dar vita ad industrie economicamente sane, che possano trovare un normale mercato..... ».

E' chiaro, dunque, che, nel tracciare il piano di sviluppo della nostra città, noi non ci possiamo disinteressare del problema dello sviluppo dell'industria, al contrario, se prevediamo una città di 3 milioni di abitanti, dobbiamo anche preoccuparci di predisporre le condizioni perchè essi possano vivere.

In concreto, si tratta, anzitutto, della Zona Industriale attuale, della sua effettiva realizzazione, in secondo luogo di prevedere altre località dell'Agro Romano nelle quali sistemare altri nuclei di industrie. La superficie del Comune di Roma è così grande che possiamo spaziare dalla Via Salaria a Ostia, da Cesano all'attuale Zona Industriale, senza affumicare le basiliche.

Necessità della riforma agraria

Inoltre sorge il problema della valorizzazione economica del retroterra romano, non solo della zona dell'Agro, ma di zone estese della provincia. Per quanto riguarda l'Agro Romano, ricordo che

qualche anno fa io, insieme al collega Lizzadri, proposi al Consiglio una mozione per chiedere l'estensione ad esso della legge stralcio di riforma agraria. Quella proposta fu approvata quasi all'unanimità e, se ricordo bene, soltanto il collega Lupinacci votò contro. Poi essa fu sepolta nel dimenticatoio. Darò soltanto pochissimi dati sulla situazione che esiste ancora oggi nell'A.R. a tre a quattro anni di distanza dal tempo nel quale io feci quella proposta. Per effetto dell'applicazione della legge stralcio di riforma agraria, fino ad oggi nell'A.R. sono stati scorporati circa 10.000 ettari di terra, ne sono stati assegnati 5.150 a 477 famiglie di contadini. Si tratta di aziende che, dal punto di vista economico, sono grame, stentate, oppresse da oneri insostenibili imposti dall'Ente di Riforma e che, di conseguenza non modificano la situazione nè per il loro contributo di prodotti al mercato romano, nè per il livello di vita delle famiglie dei contadini che versano ancora oggi in gravi difficoltà. E' interessante, forse, sapere che, è vero che nell'A.R. esistono 46 aziende organizzate in maniera moderna, in parte industrializzate e a prevalente indirizzo zootecnico per circa 29.000 ettari, ma ancora oggi vi sono 143 aziende — chiamiamole così — di una estensione superiore ai 100 ettari, incolte o mal coltivate, per complessivi 41.301 ettari.

Bisogna comprendere che il problema dello sviluppo economico di Roma non può essere risolto se non si ha presente la necessità che una parte di questi 41 mila ettari entrino nella circolazione produttiva e diano un contributo al mercato romano.

Nella provincia di Roma, poi, la legge stralcio, fino a questo momento, ha operato soltanto su 18.000 ettari di cui soltanto 10.000 sono stati assegnati a 2.407 famiglie. Nel resto della provincia di Roma non sottoposta all'applicazione della legge stralcio le condizioni sono queste: oltre 200 ditte private con estensione superiore ai 100 ettari per un totale

di 93.548 ettari, in grande prevalenza scarsamente coltivati. Anche qui il problema dell'applicazione di una legge di riforma agraria, sia pure nella forma imperfetta fino a questo momento attuata in Italia, si impone se si vuole che cessi il flusso migratorio che dalla provincia converge verso la città, alimentato dalla miseria permanente che esiste in vaste zone della provincia. Il problema di Roma, città economicamente sana e produttiva, capace di dar vita a 3 milioni di abitanti, non può essere visto in maniera completa se si prescinde dalla valorizzazione del retro terra, sia dell'Agro Romano che dell'intera provincia, poichè non c'è dubbio che una parte delle industrie che potrebbero sorgere a Roma dovrebbe essere legata alla trasformazione dei prodotti della agricoltura.

Il problema delle abitazioni

Questa è la prima questione che era mia intenzione di porre, la seconda concerne la grave penuria di abitazioni. E' mia opinione che è impossibile esaminare i presupposti di un piano regolatore in una città come Roma, senza occuparsi anche del problema delle abitazioni; questa impossibilità risulta dai dati del censimento del '51. Quei dati hanno detto questo :a Roma, alla fine del 1951, vi erano 417.918 abitazioni, entro le quali erano alloggiate 512.152 famiglie, cioè, a quella data, c'era a Roma un deficit di circa 90.000 abitazioni. Inoltre, sempre a quella data, c'erano a Roma 27.915 fra baracche e grotte, nelle quali vivevano ben 33.617 famiglie; il triste privilegio della coabitazione non era dunque limitato alle abitazioni propriamente dette, ma si estendeva in maniera ancora più accentuata anche alle baracche e alle grotte. In sostanza, secondo i dati del

censimento del 1951, a Roma il fabbisogno di abitazioni si aggirava sulle 130.000 unità.

Per questo motivo ritengo che non possiamo affrontare il problema del nuovo piano regolatore se non vediamo come, attraverso e grazie ad esso, sia possibile contribuire alla soluzione del problema delle abitazioni.

Citerò, ancora una volta, un passo della Relazione della Giunta del 1951, dove questa questione affiorava ancora in una maniera timida e incerta; ma che, opportunamente sviluppata, è validissima e pienamente accettabile, ancora oggi. A pag. 7, si legge: « l'esigenza fondamentale cui dovrà provvedere il nuovo piano regolatore sarà quella di assicurare una dimora sana e serena a tutti i cittadini ».

Non so se sia trattato solo di un *lapsus calami* del Sindaco e della Giunta di allora o se, dietro questa invero vaga affermazione c'era un meditato punto di vista. Voglio credere che si trattasse di un proposito concreto, non di una vacua declamazione; noi sottoscriviamo a quel proposito e pensiamo che si potrà ricercare una via per risolvere questo angoscioso problema, anche attraverso la Legge Speciale del nuovo P.R., introducendo in essa, come ebbi occasione di dire nella seduta passata, speciali disposizioni per la costituzione di un demanio Comunale di aree fabbricabili.

Solo disponendo di tale demanio — e non è solo nostra opinione ma opinione ormai generale — il Comune potrà svolgere un'azione efficace per lanciare con successo un vasto piano pluriennale di edilizia popolare.

Si potrà discutere se e quali provvedimenti legislativi, quali disposizioni si potranno proporre in sede di elaborazione della Legge Speciale del P.R. per attribuire al comune di Roma poteri specifici in questo campo, modificando eventualmente disposizioni che sono già contenute nel T.U. per l'Edi-

lizia Popolare e rendendole più semplici ed efficienti nella loro pratica attuazione.

Detto questo, sono giunto alla fine del mio intervento; vi chiedo scusa se esso è stato troppo lungo. Sono d'accordo con Steroni sulla proposta di costituire una larga commissione e sui criteri generali per la composizione di essa. Naturalmente penso che essa non vorrà richiudersi in un guscio e trasformarsi in un organismo burocratico e meramente tecnico; al contrario, essa dovrà avere il compito di suscitare l'interesse più vasto possibile del pubblico, dovrà rivolgersi a tutti gli strati e categorie della popolazione, sentire tutte le opinioni e gli interessi più diversi e, perchè no? organizzare referendum su determinate questioni, non solo di carattere generale. Si parla della eventualità di lanciare dei concorsi di idee... credo che questo suggerimento dovrà essere attentamente considerato dall'Amministrazione, fermo restando che tali iniziative potranno aver luogo solo dopo che il Consiglio avrà fissato alcuni principii fondamentali.

Comunque, si dovrà lavorare con la massima pubblicità ed assicurare i contatti più larghi possibili con l'opinione pubblica, in modo che il P.R. esca dal chiuso delle discussioni accademiche e la partecipazione della popolazione nei suoi vari strati, con la genialità che è caratteristica della attività creatrice delle masse e di dati individui, possa fare sì che il piano regolatore sia, in fin dei conti, il prodotto della collaborazione di tutta la collettività interessata.

Per l'avvenire di Roma, per l'unità d'Italia

Siamo giunti ad una grande vigilia della nostra attività, si tratterà fra poco di mettere la mano ad un'opera colossale. Dobbiamo fare in modo che, prefigurando quello che dovrà essere il volto futuro di

Roma per 30-50 anni, sappiamo essere animati dal più grande rispetto per la storia della nostra città e, insieme, capaci di guardare verso l'avvenire, non di lavorare con il viso rivolto al passato.

Non dobbiamo perdere la grande occasione che ci è offerta in questo momento, ma affrontarla con audacia, con spirito nuovo, cercando di liberarci dalla inerzia e dalla ordinaria amministrazione. Fuori da ogni retorica, è un grande compito quello che attende la amministrazione del Comune di Roma, forse potrebbe essere l'inizio perchè proprio dal Campidoglio partisse un appello per un corso nuovo della vita romana, per il rinnovamento della nostra città che non significa demolizione, oblio per il suo passato, perchè essa divenga una metropoli moderna, operosa e produttiva senza cessare di essere il centro glorioso, ma vivo di una civiltà perenne che è scritta nella storia del mondo.

Se voi sarete capaci di iniziare questa grande opera, non dovrete avere timore che noi tentiamo di ostacolarla.

Noi, nello spirito della Lista Cittadina, più volte abbiamo affermato che siamo pronti ad appoggiare tutte le vostre iniziative in cui riconosciamo germi progressivi, germi di vita e di rinnovamento per la nostra città.

Se vi metterete per questa strada, troverete collaborazione ed appoggio. Se ciò non sarà possibile, se si cova già il disegno di chiudere al più presto questa parentesi e riprendere il vecchio tran-tran del passato, lasciando che tutto vada lentamente a rotoli, noi combatteremo con tutte le nostre forze questo indirizzo come, del resto, facciamo da molto tempo.

Non sembri presunzione o vuota vanteria che io vi ricordi che in questi anni nella città di Roma si sono andate, con fatica e anche con dolore, sviluppando notevoli forze che sostengono questa parte dell'opposizione; la loro influenza nella città è cre-

sciuta ininterrottamente e ineluttabilmente in questi anni; grande è la loro forza d'attrazione non solo sulla massa degli operai, ma anche sugli strati più diversi della nostra città, come hanno dimostrato le elezioni politiche dell'anno scorso.

Non sembri vanteria se vi dico che se non vi metterete su una strada di rinnovamento, se il vostro indirizzo deluderà l'attesa che si è creata non solo in questo Consiglio ma anche fuori di esso, in parte, per effetto della coraggiosa iniziativa dell'on. Storoni, non è difficile prevedere che potrà venire, forse non tanto tardi, il giorno in cui potrebbe toccare a noi di dovere iniziare questa opera. Se questo avvenisse, fin da questo momento vi dico che noi ci accingeremo ad essa, guidati dalla convinzione che Roma è la capitale d'Italia, che questo evento storico è irrevocabile e costituisce la garanzia della unità della nostra Nazione.

Ci accingeremo a questo altissimo compito con la convinzione che l'avvenire e le fortune di Roma sono strettamente collegate con l'avvenire e le fortune della nostra Patria.

FINE

INDICE

	pag.
Sette anni di silenzio sul Piano Regolatore	7
1951. La relazione della Giunta	9
Don Sturzo e Rebecchini	11
La denuncia di Storoni	16
Presupposti per il nuovo piano regolatore	18
L'anarchia edilizia	19
La complicità dell'amministrazione comunale	20
Impotenza di fronte alle pressioni politiche	22
Dal coraggio alla timidezza	23
Riorganizzare gli uffici	24
La perfidia di un albo comunale	25
Inammissibile l'«impotenza» del Comune	27
Timore reverenziale del Sindaco	28
La demolizione di una latrina abusiva	29
Il Sindaco non diffida Puccini...	30
...ma diffida i baraccati	31
L'affare della «Nova Laurentum» e la D. C.	32
Aldisio e Pignatelli dalla Bolivia a Via Cristoforo Colombo	34
Le speculazioni dell'«Immobiliare»	35
Assessore o Procuratore dell'Immobiliare?	38
Una denuncia ambigua	39
Organizzare la lotta contro l'anarchia edilizia	41
Le leggi ci sono	43
L'esproprio di aree fabbricabili	45

	pag.
L'incauto sottosegretario	48
La speculazione sulle aree fabbricabili	52
Dal 1870 ai nostri giorni	53
Singularità della borghesia romana	54
Il Comune in crisi	55
Monsignor De Merode	56
Oggi come allora	57
La legge Giolitti	58
Il monopolio delle aree fabbricabili	62
I profitti scandalosi degli speculatori	64
Il sacco di Roma	67
Complicità del Comune	68
L'intervento di Pio XII	68
Il Comune non applica le leggi	71
Miliardi regalati agli speculatori	72
Falsificazione della legge	73
Colpevole indulgenza	76
Dilapidato il patrimonio dei Romani	78
Sul demanio comunale	81
Zaratustra - Aldisio	84
L'applicazione della legge Giolitti	85
Pericoli della proposta di legge Storoni	89
Si applichino le leggi	90
Piano regolatore e vita di Roma	91
Sviluppo dell'industria, condizione dello sviluppo di Roma	93
Una Roma o due?	96
Grave situazione dell'industria romana	98
La miseria di Roma	99
Necessità della riforma agraria	100
Il problema delle abitazioni	102
Per l'avvenire di Roma, per l'unità d'Italia	104

**Supplemento al "Quaderno dell'Attivista", n. 7 - Dirett. Resp. Luciano Barca
Autoriz. n. 1170 del 13-10-1949 del Tribunale di Roma**

Tip. LUGLI - Via del Pastore Faustolo n. 6-8 - Tel. 780010 - Roma - 1954